

ANNUARIO

DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA

DI ATENE E DELLE MISSIONI

ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME 100

TOMO II

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2022

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME 100

TOMO II

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2022

DIRETTORE

Emanuele Papi, Scuola Archeologica Italiana di Atene

COMITATO SCIENTIFICO

Riccardo Di Cesare, Università degli Studi di Foggia (*condirettore*)

Fabio Giorgio Cavallero, Sapienza Università di Roma

Ralf von den Hoff, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg

Emeri Farinetti, Università degli Studi Roma Tre

Pavlina Karanastasi, Πανεπιστήμιο Κρήτης

Vasiliki Kassianidou, Πανεπιστήμιο Κύπρου

Giovanni Marginesu, Università degli Studi di Sassari

Maria Chiara Monaco, Università degli Studi della Basilicata

Aliki Moustaka, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης

Nikolaos Papazarkadas, University of California, Berkeley

Dimitris Plantzos, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών

Simona Todaro, Università degli Studi di Catania

Paolo Vitti, University of Notre Dame

Mark Wilson-Jones, University of Bath

Enrico Zanini, Università degli Studi di Siena

COMITATO EDITORIALE

Maria Rosaria Luberto, IMT-Scuola Alti Studi di Lucca (*responsabile*)

Fabio Giorgio Cavallero, Sapienza Università di Roma (*coordinatore Annuario*)

Niccolò Cecconi, Sapienza Università di Roma (*coordinatore Supplementi*)

Carlo De Domenico, Università degli Studi di Milano (*coordinatore Monografie*)

Isabella Bossolino, Scuola Archeologica Italiana di Atene

Francesco De Stefano, Sapienza Università di Roma

Germano Sarcone, Scuola Normale Superiore di Pisa

VALUTAZIONE DELLA RICERCA

Anvur CNR: Elenco delle riviste di classe A di Area 8 e 10, Elenco delle riviste Scientifiche di Area 8, 10 e 11; Scopus –SJR.

SCImago Journal & Country Rank: Arts and Humanities; Archeology (arts and humanities); Classics; Social Sciences;

Archeology; H Index 2; ERIHplus: Approved in 2019 according to ERIH criteria

INCLUSIONE IN DATABASE INTERNAZIONALI DI CITAZIONI E ABSTRACT

Elsevier's Scopus, abstract and citation database

TRADUZIONI

Ioannis Bitis, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*revisione greco*)

Elizabeth Fentress, Roma (*revisione inglese*)

PROGETTAZIONE E REVISIONE GRAFICA

Angela Dibenedetto, Scuola Archeologica Italiana di Atene

REDAZIONE E IMPAGINAZIONE

Simona Pisani, Roma

CONTATTI

Redazione: redazione@scuoladiatene.it

Comunicazione: comunicazione@scuoladiatene.it

Sito internet: www.scuoladiatene.it

Gli articoli dell'*Annuario* sono scelti dal Comitato scientifico-editoriale e approvati da *referees* anonimi.

Scuola Archeologica Italiana di Atene

Parthenonos 14

11742 Atene

Grecia

Per le norme redazionali consultare la pagina web della Scuola alla sezione Pubblicazioni.

© Copyright 2022

Scuola Archeologica Italiana di Atene

ISSN 0067-0081 (cartaceo)

ISSN 2585-2418 (on-line)

Per l'acquisto rivolgersi a / orders may be placed to:

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

SOMMARIO

SCAVI E RICERCHE

Creta

- Francesco Tomasello Festòs: fornace a ovest del piazzale I 9
- Francesca Nani «Una fornace minoica “a riverbero” ritrovata a Festòs». Commento a una memoria inedita di Luigi Pavan 45
- Enrico Zanini,
Elisabetta Giorgi *et alii* Ricerche sulle fasi tardoantiche e protobizantine del Pythion di Gortina di Creta 59

Lemno

- Riccardo Di Cesare,
Germano Sarcone Il santuario dell'acropoli arcaica e l'abitato classico-ellenistico di Efestia (Lemno). Scavi e ricerche del 2022 88
- Carlo De Domenico *et alii* L'area del porto orientale di Efestia (Lemno). Relazione degli scavi della quarta missione archeologica (2022). 151
- Giuseppe Mazzilli La basilica paleocristiana presso il porto orientale di Efestia (Lemno): appunti per un'ipotesi preliminare di ricostruzione degli ordini del colonnato 182
- Barbara Davidde Petriaggi,
Stavroula Vrachionidou,
Salvatore Medaglia *et alii* Italian-Greek underwater archaeological research in Lemnos. Preliminary report of the 2022 campaign 202

Tessaglia

- Lorenzo Campagna,
Sophia Karapanou,
Marco Miano Skotoussa, la campagna di scavo 2022 nel settore A 268

IN MEMORIAM

- Giampaolo Graziadio,
Salvatore Vitale,
Morella Massa Mario Benzi 285
- Elisa Chiara Portale Gioacchino Francesco La Torre. 287
- Massimo Frasca Dario Palermo. 290
- Maria Antonietta Rizzo Ilaria Symiakaki/Ιλάρια Συμιακάκη. 294

- Emanuele Papi **ATTI DELLA SCUOLA: 2022** 299

L'AREA DEL PORTO ORIENTALE DI EFESTIA (LEMNO). RELAZIONE DEGLI SCAVI DELLA QUARTA MISSIONE ARCHEOLOGICA (2022)*

CARLO DE DOMENICO – DARIO ANELLI – MARTINA DERADA – ALESSIO GALLI –
CHIARA MENDOLIA – JACOPO SCOZ – DANIELE ZUMERLE

Riassunto. Nel 2022, la missione archeologica della SAIA a Lemno ha proseguito le ricerche nell'area del porto orientale di Efestia, giungendo a parziale compimento dello scavo stratigrafico della basilica proto-bizantina, oggetto delle ricerche della Scuola dal 2018. Sono stati indagati i settori E e O della navata settentrionale, risparmiando le strutture più tarde che occupavano il settore centrale. È stato praticato un sondaggio nel settore S del narthex, in cui era stata asportata la preparazione del pavimento, ed è stato scavato un ambiente annesso, adiacente a N al narthex ma non comunicante con esso, per rintracciare le fasi preesistenti alla costruzione della basilica. Si presentano in questa sede i risultati preliminari.

Περίληψη. Το 2022, η αρχαιολογική αποστολή της ΙΑΣΑ στη Λήμνο συνέχισε την έρευνά της στην περιοχή του ανατολικού λιμένα της Ηφαίστιας, φτάνοντας στη μερική ολοκλήρωση της στρωματογραφικής ανασκαφής της πρωτοβυζαντινής βασιλικής, που αποτελεί αντικείμενο της έρευνας της Σχολής από το 2018. Προκειμένου να διατηρηθούν οι μεταγενέστερες κατασκευές που καταλαμβάνουν τον κεντρικό τομέα, η έρευνα εστίασε στον Α και Δ τομέα του βόρειου κλίτους. Πραγματοποιήθηκε έρευνα στον βόρειο τομέα του νάρθηκα, όπου είχε αφαιρεθεί το υπόστρωμα του δαπέδου, και ανασκάφηκε ένας παρακείμενος χώρος, ο οποίος γειτνιάζει προς Β στον νάρθηκα αλλά δεν επικοινωνεί με αυτόν, προκειμένου να ανιχνευθούν οι φάσεις που υπήρχαν πριν από την κατασκευή της βασιλικής. Τα προκαταρκτικά αποτελέσματα παρουσιάζονται εδώ.

Abstract. In 2022, IASA continued the research project of the eastern harbour of Hephaestia, carrying on the stratigraphic excavation of the Early Byzantine basilica, the subject of the School's project since 2018. Sectors E and W of the northern nave were investigated, and the later structures that occupied the central sector were spared. A survey was carried out in the southern sector of the narthex, where the floor preparation had been removed, and an adjoining room, adjacent to the north to the narthex but not communicating with it, was excavated in order to trace the phases that existed before the construction of the basilica. The preliminary results are presented here.

INTRODUZIONE

La missione archeologica della SAIA a Lemno ha proseguito nell'estate 2022 le indagini nell'area del Golfo di Palaiopolis, presso il cd. porto orientale di Efestia, localizzato circa m 200 a S di capo Hekaton Kephalis (Fig. 1). Le ricerche sul campo hanno riguardato, in particolare, lo scavo della basilica proto-bizantina e di alcune strutture precedenti la sua costruzione. Le indagini hanno consentito di mettere in luce la navata settentrionale e un ambiente annesso a N, adiacente al narthex. È stato inoltre praticato un sondaggio nel settore meridionale del narthex, per verificare la presenza di eventuali strutture di età tardo-classica/

* Mi è gradito ringraziare il Direttore della SAIA, Emanuele Papi, per avermi rinnovato la fiducia nella direzione degli scavi dell'area del porto orientale di Efestia, l'Εφορεία Αρχαιοτήτων Λέσβου, in particolare l'Εφορο, Pavlos Triandafyllidis, l'archeologa Malama Mari e il custode del sito di Efestia, Fotis Bezàs, e Riccardo Di Cesare (Università di Foggia – SAIA). Alla missione archeologica del 2022, che si è svolta tra il 20.06 e il 16.07, hanno preso parte Martina Derada, Drusilla Firindelli, Alessio Galli (Allievi della SAIA, biennio 2021-22), Chiara Mendolia, Jacopo Scoz, Daniele Zumerle (Allievi della SAIA, biennio 2022-23) e Dario Anelli (Università di Pavia), responsabile dello studio delle decorazioni parietali e pavimentali. La missione, oltre allo scavo stratigrafico, ha previsto attività di rilievo topografico e fotogrammetrico con l'uso di drone, di catalogazione e studio dei reperti. Hanno collaborato, inoltre, Rossana Valente (British School at Athens – University of Newcastle), responsabile dello studio della ceramica, Alessandro Cavagna (Università Statale di Milano), responsabile dello studio delle monete,

e Rossella Pansini (Università di Siena), co-responsabile della documentazione topografica. A conclusione delle attività di scavo, tra il 15 e il 30.07, è stata condotta una campagna di prospezioni geomagnetiche nell'area a S e a O della basilica da Marta De Pari (Università di Siena) e Chiara Mendolia. Tra il 24.07 e l'11.08, Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata), responsabile dello studio degli elementi architettonici, ha proseguito i rilievi dei materiali provenienti dalle campagne di scavo 2021 e 2022, i quali sono presentati, in via preliminare, in questo *Annuario* da G. Mazzilli. Infine, dal 18 al 30.08 e dal 25.09 all'8.10, sono stati condotti interventi di restauro conservativo e integrativo delle strutture proto e medio-bizantine da Giovanni Riccardi, restauratore incaricato dalla SAIA a Efestia.

Il presente contributo è dedicato alla memoria di Ilaria Symiakaki, prematuramente scomparsa il 24 giugno del 2022, in concomitanza con l'inizio degli scavi a Efestia. Αιώνια σου ή μνήμη, φιλότατη Παρία.

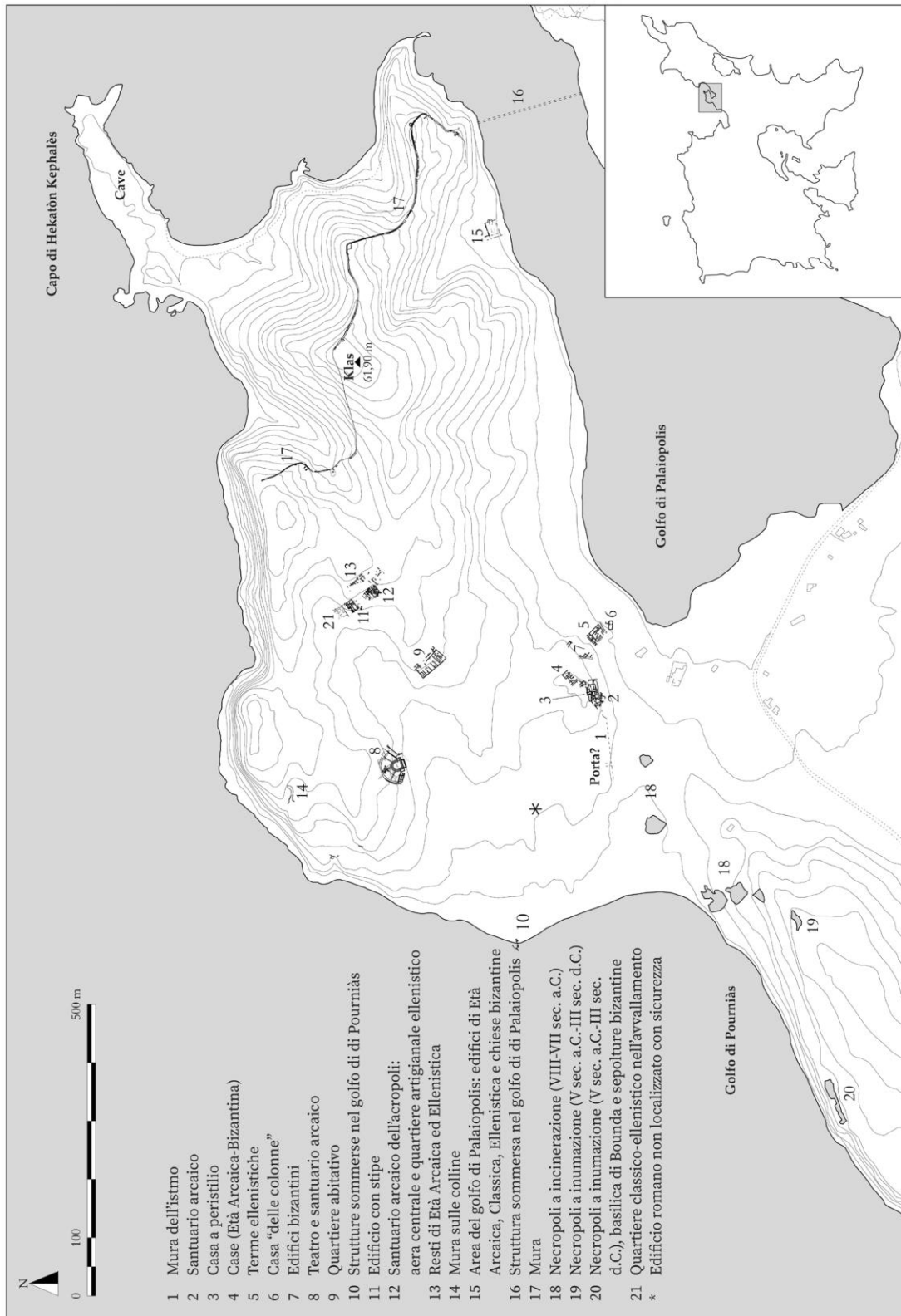


Fig. 1. Efestia. Topografia generale aggiornata al 2022 (el. C. De Domenico - R. Di Cesare; © Archivio disegni SAIA 7137).



Fig. 2. Efestia. Area del porto orientale. Aerofotografia della basilica proto-bizantina e delle fasi preesistenti e successive (el. C. De Domenico - J. Scoz; © Archivio fotografico SAIA U/13337).



Fig. 3. Efestia. Area del porto orientale. Pianta archeologica della basilica proto-bizantina e delle fasi preesistenti e successive. Scavi 2022 (el. C. De Domenico - C. Mendolia; © Archivio disegni SAIA NIG 8504).

ellenistica, in fase con quelle messe in luce nella campagna del 2021 al di sotto della navata meridionale (Fig. 2)¹.

Le recenti ricerche subacquee, condotte nell'area lagunare in cui si affacciano la basilica proto-bizantina, la chiesa cruciforme medio-bizantina e le strutture preesistenti di età classica ed ellenistica, oggetto di indagine dal 2018, hanno dimostrato che le strutture sommerse individuate all'imboccatura del Golfo di Palaïopolis non possono essere in alcun modo di natura portuale². Recenti analisi paleo-ambientali, peraltro, supportano la tesi secondo la quale quest'area avrebbe ospitato, già dalla tarda età del bronzo, una laguna mesoalina con basso fondale ed eventualmente soltanto in epoche più remote un approdo³. L'esistenza di un porto a E dell'istmo di Efestia, così come era stato ipotizzato a partire da A. Conze nel 1858, viene così definitivamente esclusa⁴. Per esigenze di semplificazione, tuttavia, si preferisce mantenere, in questa e nelle future relazioni di scavo, la denominazione di *area del porto orientale*, che nell'edizione di scavo in corso di preparazione verrà sostituita, sulla base di un criterio geografico, con *area del Golfo di Palaïopolis*. Si presentano di seguito i risultati della quarta campagna di scavo attraverso la descrizione dei settori indagati, uno studio preliminare delle tecniche costruttive e della decorazione parietale e pavimentale marmorea, e un breve quadro aggiornato delle strutture finora individuate, discusse per fasi edilizie (Fig. 3).

Carlo De Domenico

1. I SETTORI INDAGATI

1.1 Navata N

La navata N è orientata in senso E-O e occupa un'area complessiva di m 23.60x6.03 (Fig. 4). Nel 2022 sono stati indagati due settori, l'uno posto all'estremità orientale (cd. settore E: m 7.96x4, Fig. 5), l'altro in quella occidentale (cd. settore O: m 4.93x4.40, Fig. 8). Sono state risparmiate le strutture murarie più tarde che occupano la parte centrale della navata (USM 618, 619, 620, USR 621, 622, Fig. 4), pertinenti a una fase posteriore alla spoliatura e all'abbandono della basilica. Queste, realizzate verosimilmente tra l'età medio e tardo-bizantina, sono riconducibili a due ambienti, denominati rispettivamente 3 e 4 (da E verso O). I tre setti murari conservati (USM 618, 619, 620), paralleli tra loro, sono costruiti a secco in blocchi di calcarenite, ceramica e pietrisco, con paramenti esterni a filari orizzontali irregolari, orientati in senso N-S. Si conservano in elevato per circa m 0.40 e separano due lacerti pavimentali in grandi blocchi irregolari in calcarenite e arenaria grigia (USR 621 e 622, elev. ca. m 2.10). Alla fase tardo-bizantina si ascrivono due focolari (US 625, Fig. 6, US 627) individuati nell'area orientale del settore E, a ridosso del muro di fondo della navata N, apprestati sugli strati posteriori alla dismissione e all'abbandono della chiesa. Sia gli ambienti 3 e 4 che i focolari sono posteriori a uno spesso strato di accumulo *post*-abbandono (US 600) che ricopriva l'intera superficie della navata N (interro di ca. m 0.70 nel settore E; ca. m 1.2 nel settore O), costituito da terra, pietre sporadiche pertinenti alle strutture murarie, frammenti ceramici (specialmente vasi da stoccaggio), laterizi, vetro, *opus sectile*, ossi e malacofauna. Al di sotto di questo strato sono stati messi in luce, nella parte orientale della navata, dei crolli (US 623, 629, Fig. 6) con malta, pietrame, tarsie marmoree e di madreperla e frammenti ceramici, pertinenti ai rivestimenti del muro E (USR 613, 615).

Posteriore alla dismissione della basilica era anche lo strato di abbandono (US 628), composto da terra frammista a malta, laterizi, pietrisco, schegge di marmo e frammenti di lastre marmoree, che copriva la fase di spoliatura della navata (-US 634). Le evidenze più significative sono rappresentate dagli scassi (-US 639, 636, 644, 646, Fig. 4) nella preparazione pavimentale in malta (USR 635) della navata, individuati in entrambi i settori di scavo, lungo i lati N ed E, che avevano profondamente intaccato le stratigrafie proto-bizantine. Si trattava di fosse di ruberia praticate per l'asportazione delle lastre pavimentali, alcune delle quali ancora *in situ* (Fig. 5), dei rivestimenti della banchina lungo il muro N e dei paramenti murari. Alla

¹ Per una panoramica sugli scavi dell'area del porto orientale di Efestia e una descrizione dettagliata delle fasi insediative si vedano DE DOMENICO 2018; DE DOMENICO *et alii* 2019; DE DOMENICO 2021, e PAPI 2018; 2019 e 2021.

² La prima campagna di prospezioni subacquee dell'area del Golfo di Palaïopolis è stata condotta dalla SAIA, in collaborazione con la Soprintendenza Nazionale per il Patrimonio Culturale Subacqueo e in

synergasia con l'Εφορεία Εναλίων Αρχαιοτήτων e l'Εφορεία Αρχαιοτήτων Λέσβου dal 16.05 all'1.06.2022. I risultati preliminari delle ricerche subacquee sono pubblicati in questo *Annuario* da B. Davide Petriaggi e S. Vrachionidou *et alii*.

³ PAVLOPOULOS *et alii* 2013, 87-88.

⁴ CONZE 1860.

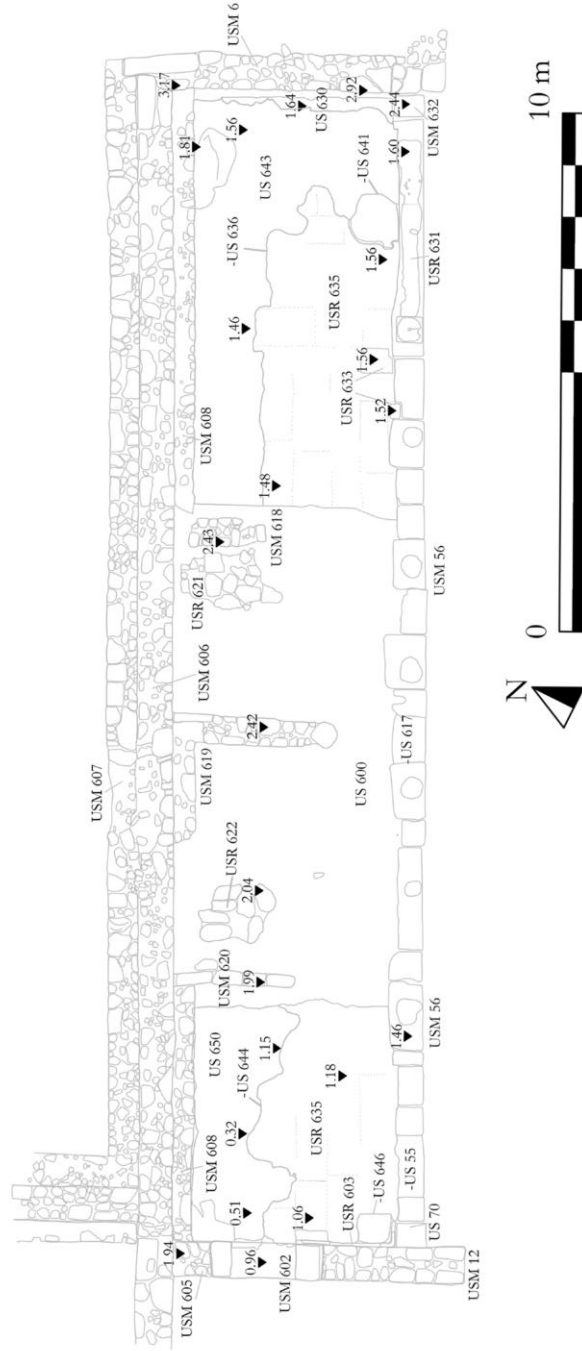


Fig. 4. Navata N. Aerofotografia e pianta dopo gli scavi del 2022
 (foto J. Scoz; el. A. Galli - M. Derada; © Archivio disegni SAIA NIG 8505).



Fig. 5. Navata N. Aerofotografia del settore E a fine scavo (foto J. Scoz; el. A. Galli - M. Derada; © Archivio fotografico SAIA U/13338).

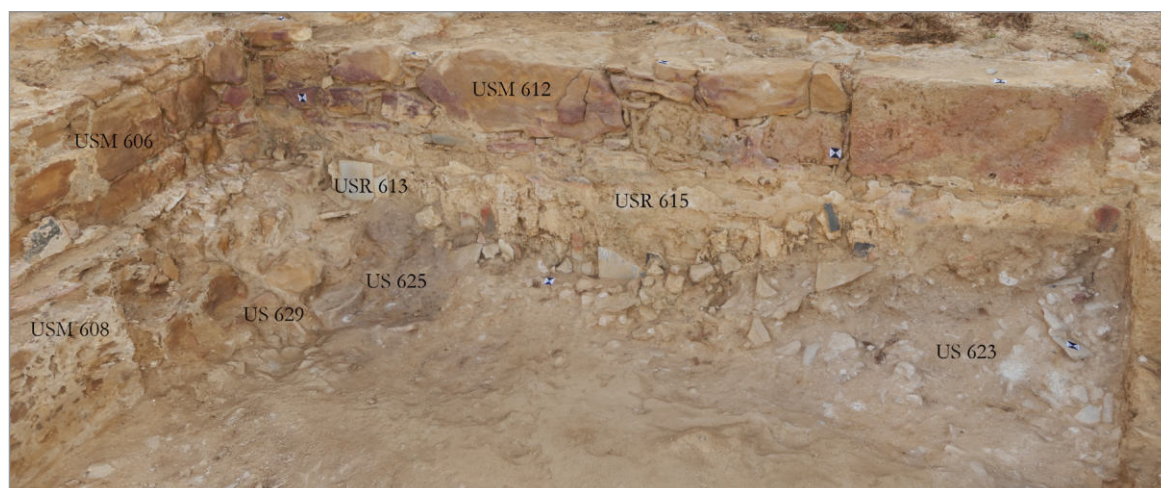


Fig. 6. Navata N. Rilievo 3D dello strato di crollo (US 623) della decorazione parietale (USR 613) lungo il lato E (rilievo 3D C. Mendolia; el. A. Galli - M. Derada; © Archivio fotografico SAIA U/13339).

fase di spoliazione dell'edificio è possibile ascrivere anche l'asportazione di alcuni blocchi in pietra di Romanou, pertinenti allo stilobate N (-US 55, 617), mentre a una fase di riuso dell'area, forse tra l'età medio e tardo-bizantina, va ricondotta la tamponatura (USM 601) della soglia del muro di accesso (O) alla navata, realizzata con pietre di calcarenite, pietrisco e laterizi (dim. ca. m 1.25x0.85x0.66).

Alla fase proto-bizantina si riferiscono i rivestimenti parietali individuati lungo il muro E della navata (USM 612). Sono state individuate almeno due fasi decorative (Fig. 7): I) una più antica, con un rivestimento di intonaco a fondo chiaro, su cui si conservano tracce di colore grigio, verde e azzurro (USR 615), oltre che tracce di combustione; II) una più recente: una decorazione per pannelli in *opus sectile*, con tarsie di marmo, madreperla e lastre marmoree di piccole dimensioni (USR 613), allettate su uno strato di malta (§ 3, Fig. 22).

La preparazione in malta del pavimento si conserva per la gran parte dei settori indagati della navata (USR 635, elev. max.-min. settore E: m 1.60-1.48 / elev. max.-min. settore O: m 1.18-1.06), tranne che lungo i lati N ed E, intaccati dalle fosse di spoliazione (-US 636, Fig. 5, -US 644, Fig. 8). I ricorsi di malta

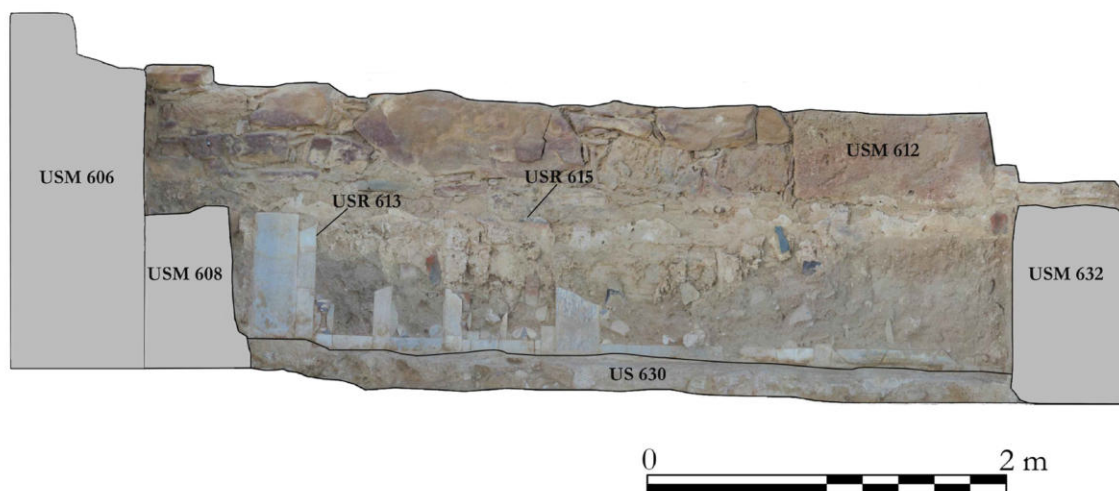


Fig. 7. Navata N. Prospetto del Muro E (USM 612) e degli strati decorativi a fresco (USR 615) e in *opus sectile* (USR 613) (foto ed el. C. Mendolia; © Archivio disegni SAIA NIG 8506).

consentono di ricostruire le dimensioni e l'orientamento delle lastre di marmo un tempo in opera (§ 3). Queste avevano forma rettangolare, dimensioni non sempre regolari (dim. media m 1.45x0.6), ed erano disposte in senso E-O su sei file lungo la navata. Nella porzione più orientale, invece, le lastre erano orientate N-S, così come nella navata S⁵. Questa soluzione delimitava uno spazio interno alla navata, in asse con il presbiterio, per una probabile funzione liturgica. La stessa delimitazione dello spazio di fondo della navata è suggerita dalla presenza di tracce di malta (US 631) su cui era impostata una balaustra sopra lo stilobate N (USM 56), che separava la navata centrale da quella N, e dalla base di colonna (US 68) che fungeva probabilmente da angolo SO del vano. Al centro del settore E, lungo lo stilobate N (USM 56), sono state rinvenute due lastre di marmo di rivestimento pavimentale (USR 633) ancora in opera, di dimensioni diverse (dim. m 48x64; 28x24, elev. m 1.55, Fig. 5).

Martina Derada

La navata N era delimitata dai muri E (USM 612, elev. max. m 2.99), N (USM 606, elev. max. m 3.45) e O (USM 12 e 605, elev. max. m 1.94), realizzati con filari orizzontali di pietre irregolari in calcarenite e calcare conchigliifero, legati da malta con inclusi lapidei. Il muro N era stato rinforzato in un secondo momento da un paramento esterno (USM 607) del quale si conserva solo la cresta (§ 3). Alla navata N si accedeva dal nartece attraverso un'apertura (USM 602, ampiezza m 1.25, Fig. 8), delimitata da due grandi stipiti di calcare conchigliifero, con una soglia marmorea asportata in antico, che è stata individuata nello strato di abbandono (US 600) a ca. 1 m a E dall'apertura⁶. Alcuni muri presentavano tracce di decorazione parietale: il muro E (USM 612), come già accennato, era rivestito a intonaco e poi a *opus sectile* (USR 613, 615 §4); il muro N (USM 606) presenta due fasi di intonacatura, una nera (spessore m 0.01), la più antica, una bianca (spessore m 0.07), posteriore; il muro occidentale (USM 12) era rivestito, alla base, da una cornice di lastre di marmo (alt. m 0.09, spessore m 0.02), che ricopriva, ad angolo, anche parte del primo blocco dello stilobate (metopa con triglifo, USM 70). La navata era rinforzata, all'esterno, da un muro (USM 607) conservato solo in cresta, posto tra il pendio naturale della collina e il muro perimetrale N della basilica (USM 606). All'interno, una banchina (USM 608, Figg. 5-8) correva in senso E-O lungo il muro settentrionale (USM 606), per l'intera lunghezza della navata (lunghezza totale m 22.22; alt. m 0.64; spessore m 0.44; Fig. 12). La struttura era stata costruita con filari sovrapposti di conci irregolari legati da malta, ed era rivestita da uno strato di malta bianca sia sulla superficie orizzontale che su quella verticale. Nel settore E, in particolare, così come è stato notato anche nell'ambiente 2 (§ 2) sono stati individuati, a intervalli irregolari, 5 alloggiamenti sulla superficie verticale della banchina, con all'interno tracce di malta ed elementi fibrosi, presumibilmente per l'apprestamento di sostegni verticali lignei (m 0.45x0.10x0.10, Fig. 9). Nel settore E, la banchina è costruita direttamente sulla roccia naturale, mentre nel settore O è fondata su un

⁵ DE DOMENICO 2021, 152.

⁶ DE DOMENICO *et alii* 2019, 496, fig. 2, 501.

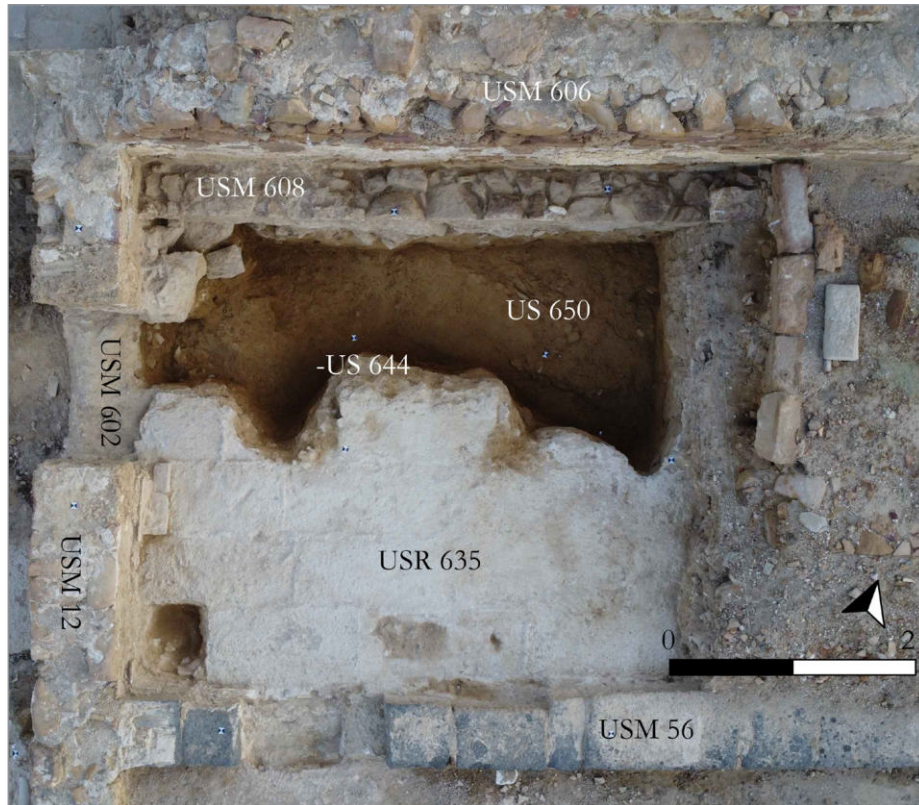


Fig. 8. Navata N. Aerofotografia del settore O a fine scavo (foto J. Scoz; el. A. Galli - M. Derada; © Archivio fotografico SAIA U/13340).



Fig. 9. Navata N. Alloggiamenti per pali di legno sulla banchina (USM 608) lungo il lato N (foto D. Firindelli; © Archivio fotografico SAIA U/13341).

vespaio di pietre di medie dimensioni e terra (USM 651). All'interno delle fosse di spoliazione, lungo i lati N ed E della navata N, sono state rintracciate le stratigrafie pertinenti alle fasi preesistenti alla fondazione della basilica. Nel settore E, in particolare, la fossa di ruberia (-US 636) era riempita da un accumulo di terra compatta (US 637, spessore m 0.20-0.40) che ha restituito pochi frammenti ceramici (frammenti d'anfora tardoantica, un frammento di *lekane* ellenistica, ceramica da cucina), e che copriva lo strato di roccia naturale (US 643, elev. m 1.81-1.47). Anche nel settore O, lo scasso (-US 644) della malta pavimentale era riempito da un accumulo di terra molto compatta (US 645, spessore m 0.20), con scarsissimi frammenti

ceramici. Attraverso lo scavo delle fosse, sono state messe in luce sia la fondazione (USM 651) della banchina (USM 608) lungo il lato N della navata, sia la fondazione (USM 649) della soglia d'ingresso (USM 602). Al di sotto di essa, è stato individuato uno strato sabbioso a matrice argillosa (US 648), pertinente alla fase di livellamento dell'area, funzionale alla costruzione della chiesa, dal quale provengono scarsi frammenti di tegole, vasi da trasporto e stoccaggio. Si segnala anche il rinvenimento di un piccolo frammento di *kylix* a vernice nera databile nell'ultimo venticinquennio del VI sec. a.C. (Fig. 17, N. 3)⁷, e di un puntale d'anfora da trasporto simile alle produzioni del Nord Egeo (Mende?), di fine VI-inizi V sec. a.C.⁸. Infine, anche nel settore O, è stato raggiunto il banco di roccia naturale (US 650, elev. m 0.80-0.32).

Alessio Galli

1.2 Ambiente 2

L'ambiente 2 era un vano annesso alla basilica, adiacente al lato N del narcece (la sua ampiezza interna misura ca. m 5.70 in senso E-O e m 8.80 in senso N-S, Fig. 10). Di questo erano state messe in luce le creste dei muri nel corso della campagna di scavo del 2019⁹. L'ambiente non era comunicante con il narcece da cui era separato dal muro perimetrale N della basilica (USM 337 = USM 606). Quest'ultimo si lega al muro O (USM 504) del vano che costituiva il limite occidentale del vano stesso. L'accesso all'ambiente 2 avveniva esclusivamente dal lato O, tramite un'apertura (USM 513), della quale si conservano gli stipiti, situata nella porzione meridionale del muro O (USM 504). Dal punto di vista costruttivo, il muro O (USM 504) dell'ambiente si appoggia al muro N (USM 503) e al muro di limite E (USM 502), legato al muro N, si appoggia all'esterno un ulteriore paramento, che corre anche lungo il muro perimetrale della navata N (USM 501 = USM 607). Questo muro sembra essere stato realizzato in una fase di cantiere successiva a quella principale per rinforzare i muri perimetrali della chiesa dalle spinte della collina (§ 2). All'interno dell'ambiente, l'altezza a cui le strutture e la stratificazione erano conservate era influenzata dall'andamento del pendio della collina del Klas. Essa era maggiore lungo i lati E e N: ad esempio, l'elevato del muro E (USM 502) si trova a un'altezza superiore di m 1.3-1.4 rispetto al piano di calpestio dell'ambiente. Al contrario, i muri S (USM 337 = USM 606) ed E (USM 504, compresa la soglia di accesso USM 513) non si conservano per più di due-tre filari in elevato.

Nella parte orientale dell'ambiente sono stati individuati due strati di crollo. Lo strato superiore (US 500) era composto da laterizi e pietre di grandi dimensioni, ed è stato individuato nell'angolo NE dell'ambiente (Fig. 11). Esso costituiva il disfacimento dei muri N ed E, dei quali, peraltro, copriva le creste. Il suo volume raggiungeva lo spessore di ca. m 1 nell'angolo NE dell'ambiente. Al di sotto di esso, è stato poi identificato un secondo strato di crollo (US 508) pertinente alla copertura, con un'alta concentrazione di tegole e coppi parzialmente integri (Fig. 12). In entrambi gli strati sono stati rinvenuti numerosi frammenti di vetro di finestra, oltre che frammenti di marmo e ceramica.

Una volta rimosso anche il secondo strato di crollo (US 508), nell'angolo NE dell'ambiente è stato individuato uno strato di bruciato (US 509), ricco di carboni, che copriva il banco roccioso (US 526) alla quota di m 1.80. La restante superficie dell'ambiente era occupata da uno strato terroso dal colore giallo (US 510) che copriva il livello pavimentale (Fig. 13). Tra i materiali rinvenuti, si segnalano alcuni frammenti pertinenti a un *pitbos*, individuato nell'angolo tra il muro E (USM 502) e il muro di partizione dell'ambiente E-O (USM 505), un *folliis* battuto tra la fine del VI e il VII secolo d.C. (poco leggibile), frammenti di forme vitree da mensa, e alcuni reperti in bronzo e in piombo.

L'ambiente era distinto in due vani da una struttura divisoria, orientata in senso E-O (USM 505) e collocata m 2.15 a S del muro N (USM 503). Essa era stata parzialmente asportata durante la spoliatura della basilica (-US 524), prima della formazione degli strati posteriori all'abbandono. La parte orientale della struttura, che si appoggia al muro E (USM 502), era costituita da una muratura in blocchi di pietra e di calcare conchigliifero, conservata a una quota di m 2.85 s.l.m. (alt. m 1.20 rispetto alla quota del pavimento) (Figg. 14, 20). Lungo l'altezza del blocco di calcare conchigliifero (USM 505), che era posizionato nella parte occidentale della muratura, era stato ricavato un alloggiamento ellittico (con asse minore di m 0.11 e semiasse maggiore di m 0.12). Alla base della struttura divisoria, era stato disposto un cordolo di malta

⁷ SPARKES-TALCOTT 1970, 263, N. 401, fig. 4, pl. 19 (datazione: 525-500 a.C.).

⁸ GRANDJEAN 1992, 563, n. 70, fig. 10.

⁹ DE DOMENICO *et alii* 2019, 494.

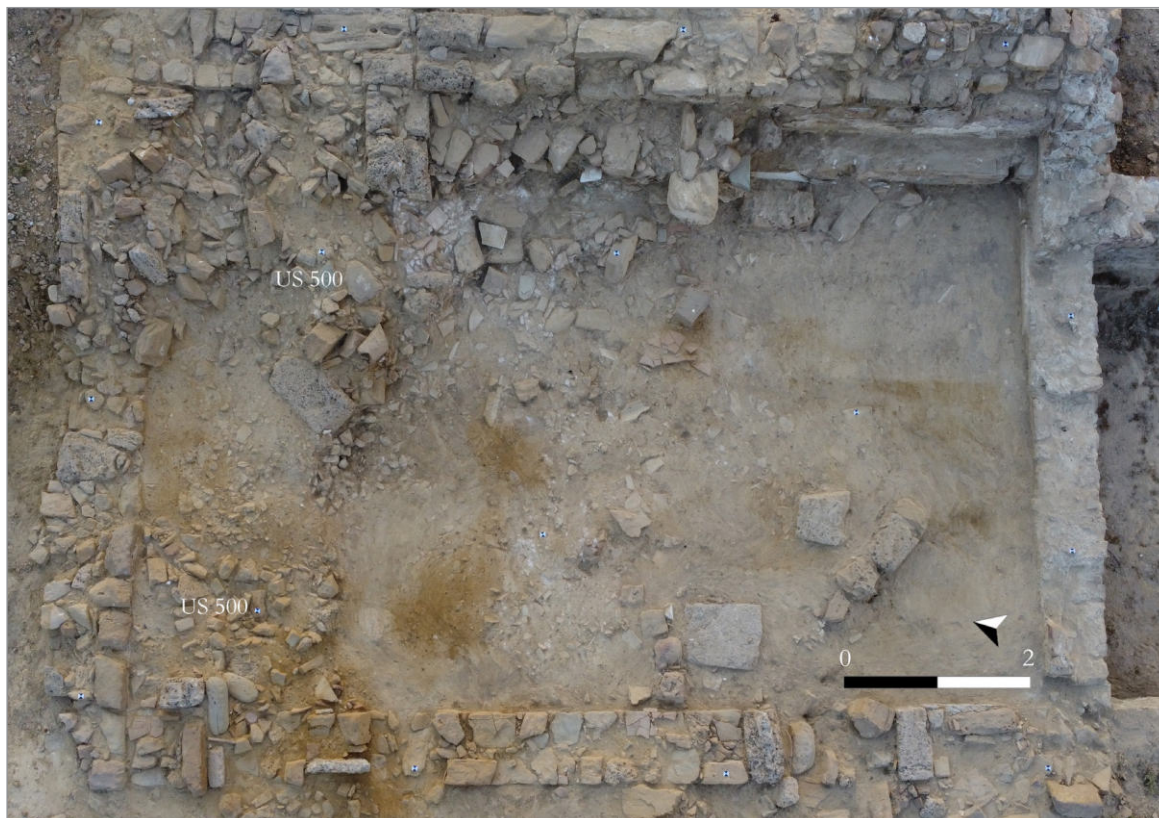


Fig. 11. Ambiente 2. Aerofotografia. Crollo superficiale (US 500), esteso nella porzione NE dell'area all'inizio dello scavo (foto ed el. J. Scoz; © Archivio fotografico SAIA U/13342).



Fig. 12. Ambiente 2. Aerofotografia. Crollo del tetto (US 508), esteso nella porzione NE dell'area (foto ed el. J. Scoz; © Archivio fotografico SAIA U/13343).



Fig. 13. Ambiente 2. Modello 3D dell'area al momento della rimozione degli strati di crollo (US 500, 508). Sono visibili lo strato con carboni nell'angolo NE (US 509) e lo strato che copriva il livello pavimentale (US 510) (foto ed el. J. Scoz; © Archivio fotografico SAIA U/13344).

di m 0.95 di lunghezza, tra la scanalatura del blocco di calcare conchigliifero e un blocco rettangolare in pietra di Romanou, in opera nella parte più occidentale della struttura stessa. Una traccia di malta circolare (diam. m 0.28), rintracciata sulla superficie del blocco menzionato, doveva essere funzionale alla posa in opera di un colonnino. Sembra infatti che tra la muratura ammorsata al muro E e il colonnino sopracitato fosse stata alloggiata una transenna marmorea, compatibile sia con l'incasso nel blocco di calcare conchigliifero, sia con il cordolo di malta steso alla base della struttura divisoria. Questa struttura divisoria era stata interamente distrutta e asportata nella parte centrale e occidentale. In prossimità del muro O (USM 504), tuttavia, è leggibile la prosecuzione della struttura in pietre sbazzate di medie dimensioni, che si conserva per una lunghezza di m 0.55 e alla quota di m 1.61.

La spoliazione (-US 524) aveva interessato anche il piano pavimentale a N della cd. balaustra (USM 505), del quale non è stato individuato nemmeno il piano di posa in malta, rintracciato invece nella parte meridionale dell'ambiente 2.

A S della balaustra (USM 505) lo scavo ha restituito diverse strutture pertinenti alla disposizione originaria dell'ambiente. Lungo il lato orientale, una banchina (USM 506) occupava lo spazio compreso tra la balaustra (USM 505) e il muro meridionale dell'ambiente (USM 337 = USM 606), cui si appoggiava. La banchina, in particolare, era legata al muro orientale (USM 502) dell'ambiente 2 ed era rivestita da lastre di marmo bianco (USR 517), conservate soltanto lungo la fronte verticale. Così come nella banchina della navata N (USM 608), anche in quella dell'ambiente 2 sono stati rinvenuti tre fori per l'alloggiamento di travi lignee (diam. m 0.07 e m 0.11), ricavati tra la muratura e il rivestimento marmoreo, distanti rispettivamente m 1.4 e 1.6 da N a S.

Il pavimento conservato era in lastre di marmo proconnesio (USR 518), lo stesso che foderava la banchina, di dimensioni non del tutto regolari (§ 3). Esse si conservano per lo più lungo i lati E e O dell'ambiente, mentre nella parte centrale, nella quale erano state asportate (-US 519), è strato rintracciato lo strato di preparazione in malta (USR 523). Uno stretto cordolo di malta lega peraltro le lastre alle murature. A sua volta, la malta di preparazione era stata allettata direttamente sul terreno sottostante (US 529) senza un vespaio. Anche il prospetto interno del muro S dell'ambiente (USM 337 = USM 606) era rivestito da lastre del medesimo litotipo (USR 521).

Una lastra marmorea (USR 514) adiacente al lato S della balaustra (USM 505) era stata rinvenuta in fase di scavo leggermente rialzata rispetto al piano pavimentale (Fig. 14). Per questa ragione, è stata asportata per verificare la natura della stratificazione sottostante. Questa poggiava sul lato N su una rinzeppatura in pietre e laterizio (USM 528), realizzata a secco, mentre su tutto il resto della sua superficie su una fossa ricoperta da



Fig. 14. Ambiente 2. Fotografia zenitale della lastra marmorea rialzata (USR 514) a S della balaustra (USM 505) prima della sua asportazione (foto ed el. J. Scoz; © Archivio fotografico SAIA U/13345).



Fig. 15. Ambiente 2. Modello 3D della stratificazione sottostante la lastra marmorea rialzata (USR 514) a fine scavo. Si distingue la struttura su cui poggiava la lastra verso N (USM 528) e il banco roccioso (US 526) (foto ed el. J. Scoz; © Archivio fotografico SAIA U/13346).

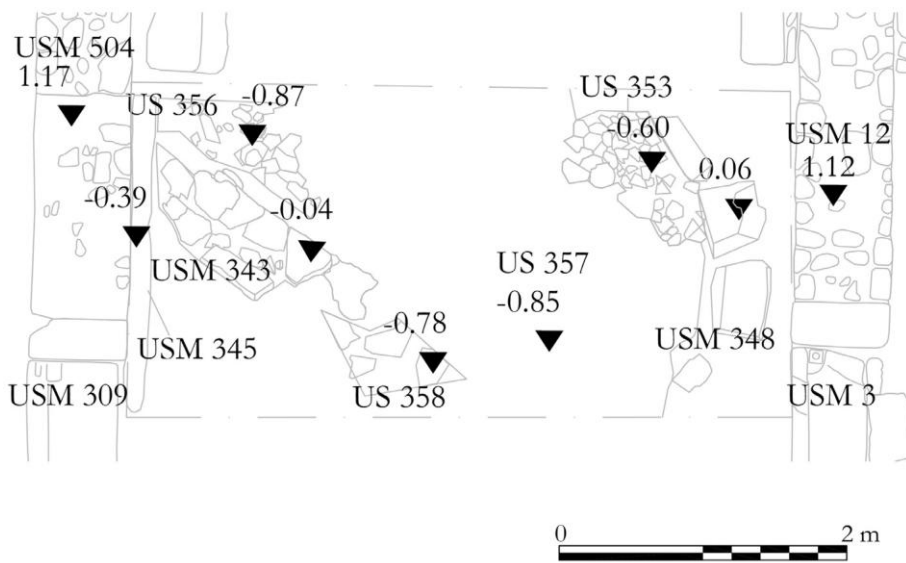
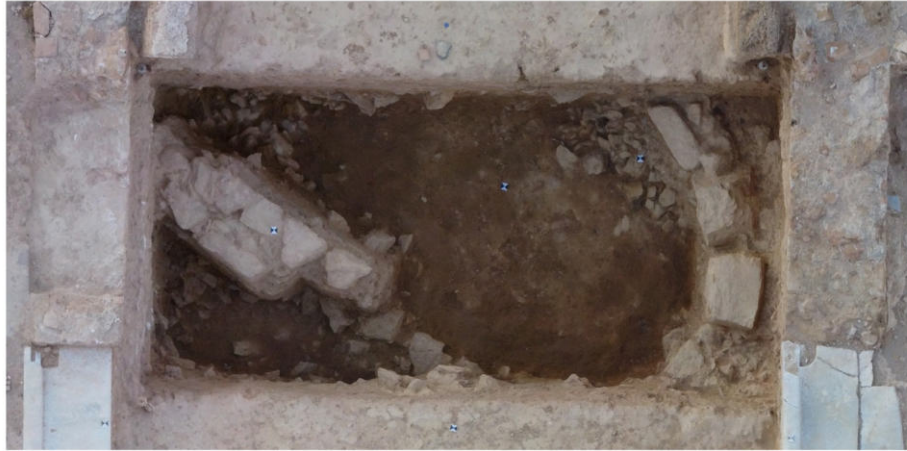


Fig. 16. Nartece. Sondaggio nel settore S. Aerofotografia e pianta dopo gli scavi del 2022 (foto J. Scoz; el. D. Zumerle; © Archivio disegni SAIA NIG 8508).

uno strato a matrice argillosa, di colore scuro con carboni (US 525), che poggiava direttamente sulla roccia vergine (US 526) (Fig. 15). Da questo strato è stato recuperato un *folliis* di Eraclio, battuto nella zecca di Cizico nel VII sec. d.C. La mancanza dello strato di preparazione in malta in quel punto ha fatto pensare che, in un determinato momento, il pavimento avesse subito dei danneggiamenti causati da uno smottamento del terreno. Per questo, è probabile che la parte sottostante alle lastre pavimentali fosse stata riempita da uno strato di terra e rinzeppata da una struttura in pietre e laterizio per compensare le asperità del terreno stesso.

Jacopo Scoz

1.3 Nartece: sondaggio nel settore S

Parallelamente allo scavo della navata N e dell'ambiente 2, è stato condotto un saggio stratigrafico tra l'ingresso meridionale del nartece e quello della navata S (m 4.24x2.30), nel punto in cui era stata asportata la preparazione del pavimento in malta (Fig. 16). Il sondaggio è stato programmato per verificare la presenza o meno di resti di occupazione preesistenti alla basilica, in analogia con quanto era stato identificato nella campagna del 2021, al di sotto delle strutture della navata S¹⁰.

¹⁰ DE DOMENICO 2021, 152-157.

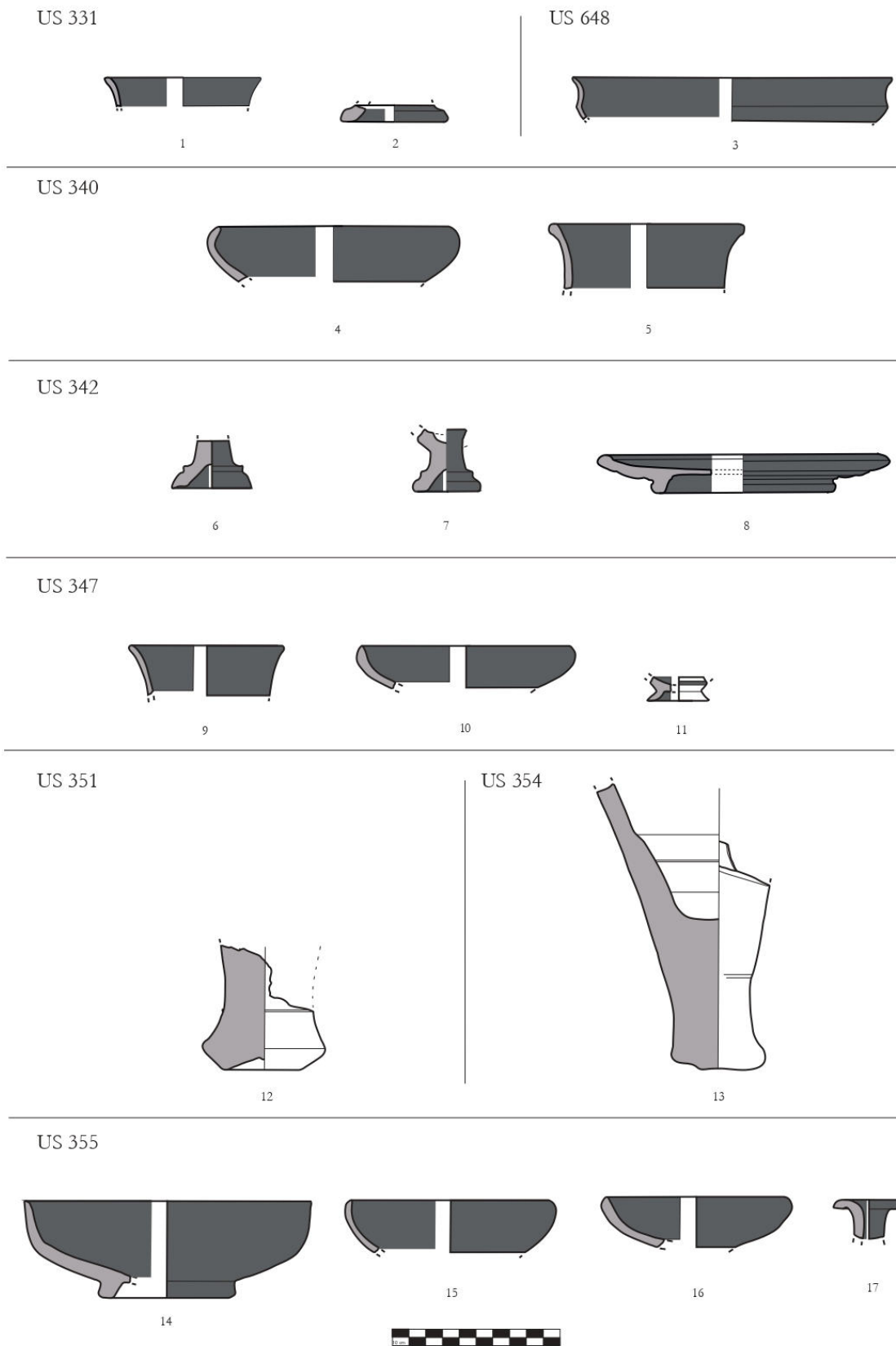


Fig. 17. Frammenti di ceramica a vernice nera e puntali d'anfore di Taso (NN. 12-13) provenienti dagli strati preesistenti alla costruzione della basilica, individuati nel settore S del narthex e nel settore O della navata N (N. 3)
(el. D. Zumerle - M. Derada; © Archivio disegni SAIA NIG 8509).

Entro i limiti del sondaggio sono stati scavati uno strato argillo-limoso (US 331), il primo riempimento della fossa di spoliazione del pavimento (-US 328), e a seguire lo strato argilloso (US 340, fino a quota -0.16 m s.l.m.) sottostante. Da entrambi gli strati provengono frammenti di lastre di marmo impiegate nella decorazione della basilica.

Al di sotto degli strati posteriori alla spoliazione, è stato individuato uno strato argillo-sabbioso (US 342) dal quale sono emersi: nella parte occidentale del sondaggio, la cresta di un muro a secco, orientato in senso NO-SE (USM 343); nella parte orientale, grosse pietre sbazzate e disallineate (USM 348), probabilmente un setto murario fuori asse. Una volta rimosso lo strato che obliterava queste evidenze, era visibile il muro di fondazione N-S del narcece (USM 345), lungo la sezione del saggio, e il crollo di una struttura, circoscritto alla porzione S (US 346) del saggio, composto in prevalenza da pietre in calcarenite. Quest'ultimo, che continua verso S oltre i limiti del saggio, copriva uno strato con pietre sparse e poste prevalentemente di piatto (US 347), individuato tra la sezione O e il presunto setto murario disallineato a E del sondaggio (USM 348), e che si presentava lacunoso al centro dell'area. Esso si sovrapponeva in parte a una stesura di ciottoli e ghiaia su cui si impostava il muro a secco (US 350), limitata ai lati e al di sotto del muro stesso. Rimossi questi ultimi due strati, si presentava uno strato argilloso omogeneo, con uno spessore di ca. m 0.20 (US 351), la cui interfaccia costituiva il livello su cui erano state realizzate le strutture di età antica, e che ricopriva uno strato di crollo con una maggiore concentrazione di materiale lapideo nella metà orientale del sondaggio (US 354). A sua volta il crollo copriva un consistente strato argilloso omogeneo ricco di frammenti di carbone (US 355), il quale ha restituito numerosi frammenti ceramici dalle superfici annerite, tra cui forme vascolari più conservate rispetto alle unità stratigrafiche superiori, databili tra la fine del IV e la metà del III sec. a.C. Al di sotto sono stati messi in luce: due vespai, uno nell'angolo NO del saggio (US 356), l'altro nell'angolo NE (US 353), a diretto contatto con il presunto setto murario disassato a E del sondaggio (US 348); un allineamento di pietre in direzione NO-SE, riferibile a un muro che continua oltre la sezione S (USM 358). Su questo livello le indagini si sono arrestate, in corrispondenza del banco roccioso naturale.

Tra i materiali ceramici di età classica recuperati durante lo scavo si contano un peso da telaio, alcuni frammenti di tegole e coppi (3.58% del totale dei materiali classificati), contenitori da trasporto e per lo stoccaggio (23.79%), ceramica da cucina (7.42%), ceramica comune (31.71%) e ceramica fine (32.23%). La cronologia degli strati antichi è omogenea, tutti i frammenti sono databili tra l'ultimo quarto del IV secolo e la metà del III secolo a.C., con l'unica eccezione del piede di una *kylix* del primo quarto del V secolo a.C. (Fig. 17, N. 2), proveniente dallo strato sottostante alla spoliazione del pavimento del narcece (US 331), per cui di natura residuale¹¹. Rispetto alle forme chiuse (18%) prevalgono quelle aperte (65%)¹², accomunate da un rivestimento perlopiù poco lucente, con scalfitture e sporadici difetti di cottura. Si riscontra, nei vari strati, la ricorrenza del *kantharos* (Fig. 17, NN. 1, 5, 7, 9) come forma patoria (18%) e della ciotola echini-forme (Fig. 17, NN. 4, 10, 15, 16) per il consumo degli alimenti (11%), con un diametro compreso tra cm 11 e 16, mentre altre forme hanno una ricorrenza sporadica, come il piatto (Fig. 17, N. 8) e la tazza mono-ansata (Fig. 17, N. 14), unici esemplari ad aver conservato l'intero profilo. L'anfora più rappresentativa è quella di Thasos (Fig. 17, NN. 12, 13), cui fanno riferimento tre dei cinque puntali rinvenuti.

Daniele Zumerle

2. LE TECNICHE COSTRUTTIVE

È stato svolto un studio preliminare sulle tecniche edilizie e sui materiali da costruzione delle fasi proto-bizantine della basilica e di quelle preesistenti alla sua costruzione. Sono stati presi in esame il cantiere nella navata N e dell'ambiente 2, e le strutture rintracciate nel sondaggio al di sotto del narcece. Sono stati individuati alcuni *tipi* costruttivi (elevati e fondazioni), che, sulla base della lavorazione dei materiali e della posa in opera, sono stati ricondotti a una fase tardo classica/ellenistica e a una proto-bizantina.

Recenti studi sulla geomorfologia di Lemno e la realizzazione di una carta geologica del promontorio di Efestia¹³ avevano consentito di svolgere, negli anni 2000, una prima localizzazione delle cave di pietra

¹¹ Il frammento di datazione più alta, tuttavia, è la *kylix* dall'US 648 (Fig. 17, N. 3) della navata N, già citata.

¹² Il restante 17% non è determinabile con certezza.

¹³ INNOCENTI *et alii* 2009; PANAGOPOULOS *et alii* 2013; PAPI *et alii* 2002, 995-996 [A. Armlondus-Huyzenveld].

del sito, una classificazione preliminare dei materiali da costruzione, e un esame delle tecniche costruttive e di lavorazione dei materiali degli edifici dell'Area 26¹⁴. Nel 2019, sono state intraprese ricerche sistematiche sulle cave di arenaria conchigliifera presso Capo Hekaton Kephales, la punta nord-orientale della penisola¹⁵.

La grande disponibilità di materiale litico in loco aveva determinato un uso quasi esclusivo della pietra locale nelle strutture della basilica del porto orientale, così come in tutti gli edifici di Efestia. Nel cantiere della chiesa proto-bizantina sono stati impiegati perlopiù: 1) arenarie ocre a grana fine e media, stratificate in grossi banchi sulla parte centrale del promontorio; 2) conglomerati¹⁶; 3) arenarie di colore grigio¹⁷; 4) la cd. pietra di Romanou, una roccia piroclastica cavata nell'omonimo centro di Romanou, a circa km 20 da Efestia, e in un giacimento presso il golfo di Moudros¹⁸.

Ai materiali di natura sedimentaria e magmatica si associa anche l'uso del marmo, che, data l'assenza di depositi sull'isola, veniva importato da varie zone del nord-Egeo (Taso in particolare). I materiali marmorei, riconducibili esclusivamente a elementi architettonici, sono riferibili alla fase costruttiva di epoca proto-bizantina¹⁹.

Tra i materiali da costruzione, sono stati identificati laterizi cotti impiegati nella navata centrale e nell'ambiente 2²⁰, anche se in minor misura rispetto alla pietra. Considerate le caratteristiche morfologiche e le dimensioni (lung. max. conservata m 0.34), i laterizi sembrano essere riconducibili alla fase della chiesa proto-bizantina. Non a caso, il cui modulo ricostruito di m 0.34-0.35, è ricorrente nei cantieri di età post-giustiniana²¹.

2.1 Fase III: età tardo-classica/ellenistica

All'interno del saggio di approfondimento, nell'angolo SO del narcece, sono state individuate due mura, una posta nella porzione O (USM 343, *tipo* 1), e una a E (USM 348, *tipo* 2), le quali si conservano parzialmente sotto il piano pavimentale della basilica proto-bizantina (Figg. 16, 21). Il *tipo* 1, presenta le stesse caratteristiche del muro E-O rinvenuto al di sotto del piano pavimentale nella navata S (USM 232)²². Il muro sulla porzione O è stato realizzato con un doppio paramento di bozze di arenaria grigia, legate da terra e disposte a filari orizzontali irregolari mediante l'uso di zeppe, probabilmente ricavate dalla lavorazione delle medesime bozze per sfaldatura.

A differenza della fondazione del muro E-O al di sotto del piano pavimentale della navata S (USM 232), la fondazione del *tipo* 1 (USM 343) è costituita da un vespaio di scaglie di pietra integrato, in parte, da un riporto di terra di matrice sabbiosa²³.

Del *tipo* 2 (USM 348) si conserva solo un filare, composto da bozze di arenaria grigia di forma trapezoidale e quadrangolare, legate da terra.

2.2 Fase IVa: età proto-bizantina

L'attività edilizia più significativa dell'area del Golfo di Palaiopolis riguarda la costruzione della basilica proto-bizantina, che è stata edificata lungo le pendici del Klas, sfruttando in parte il banco roccioso affiorante. In particolare, lungo la navata N, sono stati individuati interventi edilizi mirati a rendere una buona resa statica del muro di limite. Il primo di questi aveva previsto la lavorazione della roccia, che presenta un notevole dislivello da E verso O. Nell'angolo NE (m 1.963 s.l.m.) la banchina (USM 608, *tipo* 3) lungo il muro N (USM 606) è costruita direttamente sulla roccia affiorante, seguendone il livello (Figg. 18, 21). Al contrario, nell'angolo NO (m 1.156 s.l.m.), dove la roccia si trova a una quota più bassa, la banchina è fondata su una struttura (USM 651, *tipo* 4) realizzata su un piano di livellamento in terra, che ne compensava il salto di quota (Figg. 5, 21). La struttura funge da fondazione della banchina

¹⁴ Si tratta di un isolato della città antica, situato a N delle mura dell'istmo, indagato tra il 2005 e il 2008 dall'Università di Siena, a riguardo v. CAMPOREALE *et alii* 2008, 197-205 [S. Camporeale].

¹⁵ Sulle ricerche della missione congiunta dell'Università di Siena e della Scuola Archeologica Italiana di Atene, cfr. PANSINI-PASSALACQUA 2019.

¹⁶ CAMPOREALE *et alii* 2008, 199 [S. Camporeale].

¹⁷ La sua provenienza, allo stato attuale delle ricerche, non è stata identificata con sicurezza.

¹⁸ INNOCENTI *et alii* 2009, 127-128.

¹⁹ DE DOMENICO *et alii* 2019, 504-506 [D. Anelli].

²⁰ Cfr. § 1.2.

²¹ Come sottolineato da J. Bardill, i parametri di lunghezza e spessore sono molto variabili, non sono fissi né determinanti, visto che lo standard di deviazione dei valori nel corso dei secoli è molto alto. BARDILL 2004, 102-106; 2008, 339.

²² DE DOMENICO 2021, 148, 151, fig. 4.

²³ Cfr. § 1.3.



Fig. 18. Navata N. Prospetto e sezione longitudinale (a-a') (foto ed el. C. Mendolia; © Archivio disegni SAIA NIG 8510).

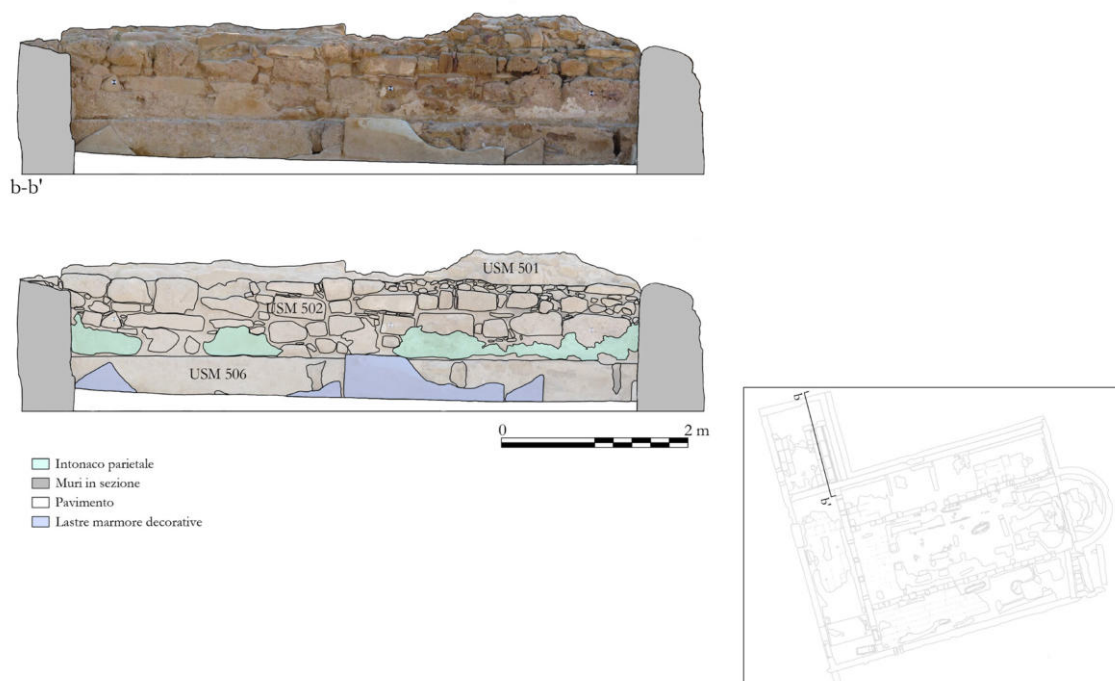


Fig. 19. Ambiente 2. Prospetto e sezione longitudinale (b-b') (foto ed el. C. Mendolia; © Archivio disegni SAIA NIG 8511).

e del muro N-S di separazione tra navata N e narcece (dell'USM 605, *tipo 5*), il che indica che anche l'angolo NO della navata necessitava un rinforzo strutturale. La fondazione (USM 651, *tipo 4*, Figg. 4, 21) era una struttura omogenea, composta da grossi blocchi di arenaria grigia, spaccati o sbozzati, disposti senza filari.

Anche nell'ambiente 2, il muro E (USM 502, *tipo 5*, Figg. 19, 21) presenta una banchina solo lungo il lato S-E, mentre nell'angolo NE poggia direttamente sul banco di roccia lavorato, che si trova a una quota maggiore, e non necessita di fondazioni in muratura.

A differenza del lato N, il muro di chiusura della basilica sul lato O (*i.e.* narcece, USM 504, Fig. 10) è dotato di una fondazione in muratura, costruita a sua volta al di sopra del piano di livellamento. Questa fondazione (USM 345, *tipo 6*, Fig. 16) si differenzia da quella del muro E-O (USM 608, Fig. 18) per la tecnica costruttiva: era stata realizzata con bozze di pietra, di forma irregolare, disposte a filari orizzontali, legati con malta di calce²⁴. La sua costruzione è funzionale alla stabilità del lato occidentale, dov'era stata depositata più terra per il rialzo del piano.

Il muro E della navata N (USM 612, *tipo 5*, Figg. 6, 21), non del tutto visibile a causa dello strato di malta ancora conservato per l'allettamento delle lastre decorative marmoree, è costruito con un doppio paramento di blocchetti e bozze di arenaria di forma quadrangolare e irregolare, disposti a filari irregolari, legati da malta di sabbia e ghiaia. Sia nell'ambiente 2 che nell'angolo NE della navata N, sono presenti degli incastri verticali ricavati all'interno della muratura (Fig. 9)²⁵.

L'elevato del muro N della navata N (USM 606, *tipo 5*, Figg. 18, 21), che è legato alla banchina sottostante e segue dei piani di attesa, presenta caratteristiche simili al muro E (USM 612, *tipo 5*, Figg. 6, 21), anche in questo caso il materiale prevalentemente impiegato è l'arenaria oca, sia a grana media che fine (in prevalenza) e grigia. I materiali, di forme e dimensioni differenti, semplicemente sbozzati a seguito della cavatura, sono disposti a filari irregolari mediante l'uso di zeppe, impiegate per stabilizzare i piani di posa. Il legante impiegato era composto dalla combinazione di malta di calce, poco tenace e conservata perlopiù in cresta, e terra. A differenza di altre strutture all'interno della basilica, come ad es. gli stilobati della navata centrale, costruiti con blocchi lavorati di reimpiego in pietra di Romanou,

²⁴ Il saggio di approfondimento praticato nella porzione meridionale del narcece ha consentito di analizzare il carattere costruttivo delle murature del lato sud della basilica, cfr. § 1.3.

²⁵ Si vedano § 1.1 e 1.2, e il contributo di G. Mazzilli in questo *Annuario*.



Fig. 20. Ambiente 2. Foto della struttura divisoria dell'ambiente, cd. "balaustra" (USM 505)
(foto C. Mendolia; © Archivio disegni SAIA U/13347).

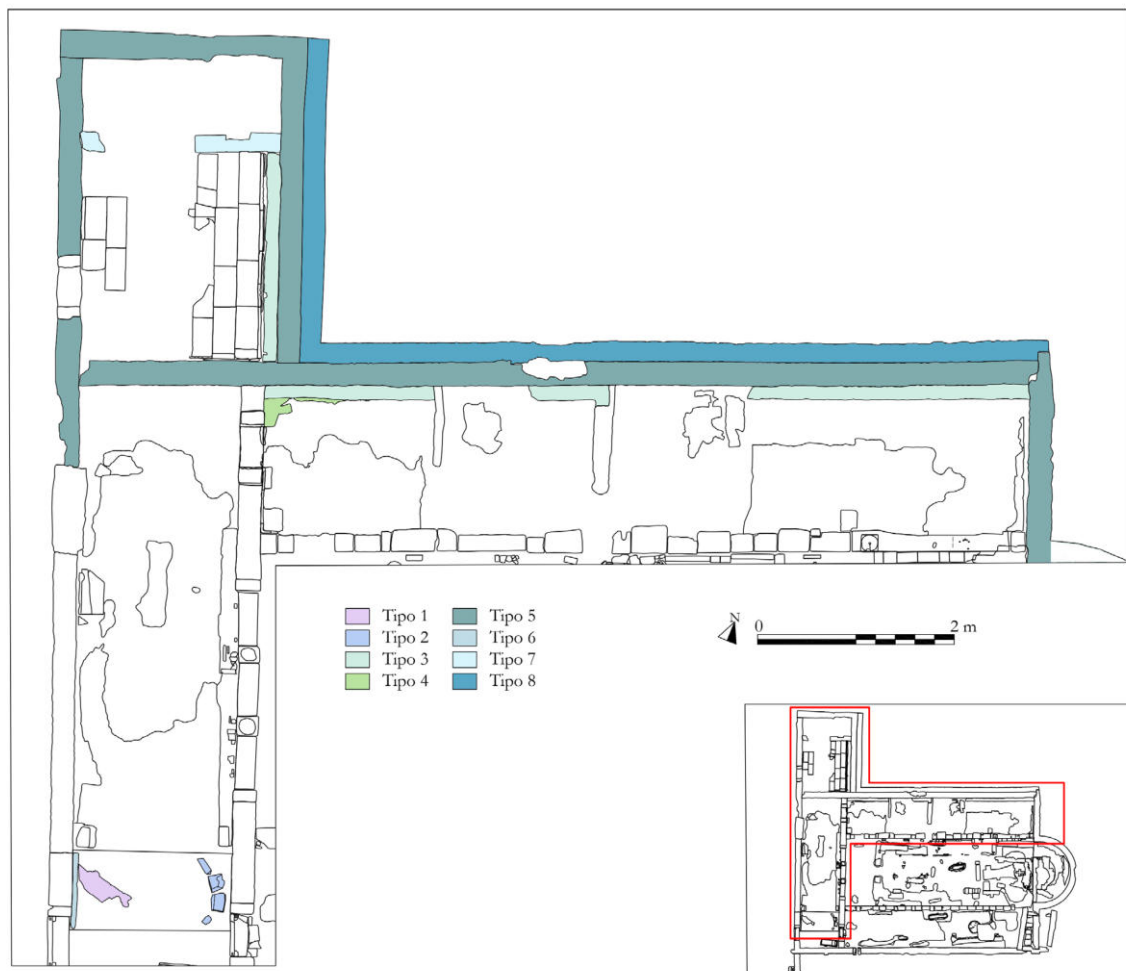


Fig. 21. Pianta generale dei settori indagati nel 2022 con le tecniche costruttive distinte per tipi
(el. C. Mendolia; © Archivio disegni SAIA NIG 8512).

nella navata N si registra un uso primario dei materiali, anche per l'omogeneità dei paramenti e della loro messa in opera.

Alla stessa fase appartiene anche il muro divisorio E-O, posto all'interno dell'ambiente 2, identificato come una balastra (USM 505, *tipo* 7, Fig. 20). La muratura aveva il lato E composto da blocchi quadrangolari di arenaria oca a grana media e bozze irregolari di arenaria grigia e oca, legati da malta di calce. La parte centrale, invece, doveva racchiudere probabilmente plutei o transenne, che dovevano essere legati al concio di marmo sottostante di reimpiego, sulla cui faccia superiore si conservano le tracce in malta di cocchiopesto. Inoltre, era ulteriormente legata con malta ai blocchi di arenaria, all'interno dei quali sono stati ricavati degli incavi per l'incastro della balastra. Sul concio di marmo bluastro resta traccia anche di un'impronta circolare, testimonianza forse di una preesistente colonnina fittile che decorava il limite O della balastra. Il concio di marmo di reimpiego presenta delle tracce di lavorazione a subbia sulla faccia superiore e un nastrino lungo i margini, mentre le altre facce non si presentano del tutto rifinite. Questo tipo di lavorazione è quasi del tutto assente nella basilica, a eccezione della rifinitura degli elementi architettonici che denotano la presenza di maestranze specializzate²⁶. Sulla base dei dati di scavo, è molto probabile che nella muratura fossero impiegati anche i mattoni rinvenuti in crollo lungo l'USM 505.

2.3 Fase IVb: età proto-bizantina

Nel corso dell'età proto-bizantina la struttura non subisce ulteriori modifiche, a eccezione della navata N, nella quale si registra l'aggiunta di un'ulteriore muratura (USM 501=607, *tipo* 8, Figg. 18, 21) a rinforzo del muro perimetrale N (USM 606, *tipo* 5, Figg. 5, 7, 21). Quest'ultimo, probabilmente, non era in grado di contenere le spinte e i detriti provenienti dal KLAS per la scarsa coesione tra i materiali del muro, legati soltanto con una malta di terra povera di calce. Per creare questo rinforzo è stato necessario rilavorare la roccia a N della basilica e creare un ulteriore piano d'imposta per la costruzione della nuova muratura. Anche in questo caso, il nuovo muro (USM 501=607 *tipo* 8, Figg. 8, 21) era stato realizzato con blocchetti e bozze di arenaria grigia e oca, legati con malta di calce di migliore fattura rispetto a quella del muro perimetrale N, che ha determinato una migliore coesione tra i materiali.

Chiara Mendolia

3. LA DECORAZIONE PAVIMENTALE E PARIETALE

3.1 L'*opus sectile* della navata N

Nel settore orientale della navata N sono stati riportati alla luce alcuni lacerti del rivestimento parietale (USR 613) ancora in opera nella parte inferiore del muro E (USM 612) (Fig. 7)²⁷.

La decorazione superstite è composta da un'alternanza di pannelli in *opus sectile*, incorniciati da strette lastre di marmo proconnesio²⁸ e lastre marmoree di diverse varietà. Partendo dall'angolo N si trovano, nell'ordine: una lastra in marmo proconnesio, completa; due pannelli in *opus sectile* di uguale larghezza (rispettivamente, m 0.30, 0.27); un terzo pannello di lunghezza maggiore (m 0.47); una lastra di pavonazzetto²⁹ spezzata in alto (largh. m 0.22; alt. max. cons. m 0.30); poche tarsie ancora in opera pertinenti a un quarto pannello (lung. m 0.62). La cornice inferiore è invece interamente conservata, con poche lacune, fin quasi all'estremità meridionale del muro. Le tarsie superstiti, molte delle quali frammentarie, sono allettate su un letto composto da malta e frammenti di ceramica comune di piccole e medie dimensioni (Fig. 22).

Del primo pannello si conservano in opera undici tarsie nell'angolo inferiore sinistro: due elementi in marmo bianco a forma di mezzaluna con un lato piatto affiancano a destra e a sinistra altre tarsie messe

²⁶ MAZZILLI 2021.

²⁷ Per lo scavo dell'area, cfr. § 1.1. Di seguito si riportano osservazioni di carattere preliminare, che attendono una revisione generale dei dati raccolti nel corso delle precedenti campagne di scavo. Ugualmente ancora a carattere preliminare sono le proposte integrative presentate nelle tavole. Per una precedente relazione sui marmi di rivestimento si veda DE DOMENICO *et alii* 2019 [D. Anelli].

²⁸ I marmi bianchi sono ampiamente utilizzati nell'edificio, sia nei rivestimenti parietali e pavimentali (per i quali v. *infra*) che nella realizzazione degli elementi architettonici (per i quali si rimanda a MAZZILLI 2021), e sono principalmente tasio e proconnesio. Sul marmo proconnesio, in generale, BORGHINI 1989, 252.

²⁹ Sul pavonazzetto, cfr. *ibid.*, 264-265; PENSABENE 2013, 360-387.

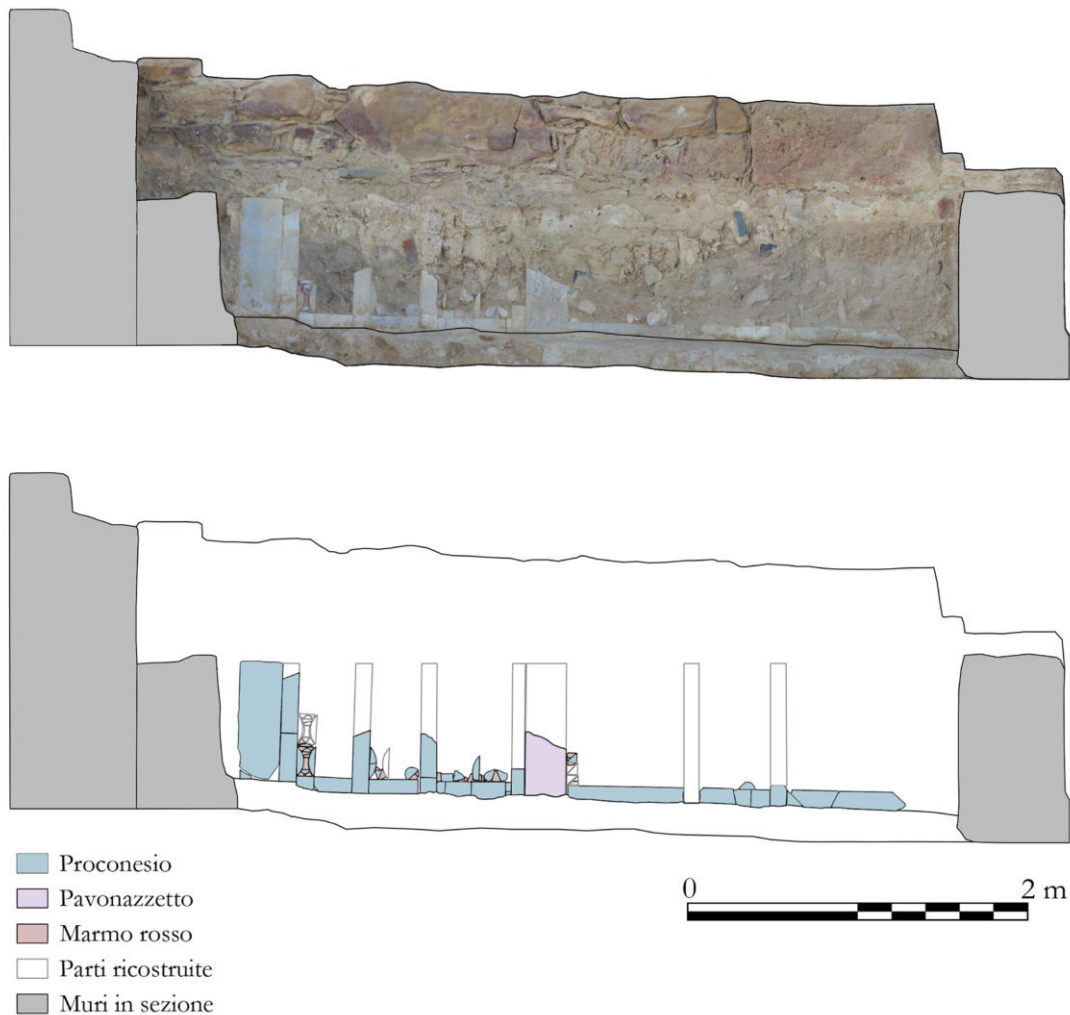


Fig. 22. Navata N. Prospetto ricostruttivo dell'apparato decorativo in *opus sectile* del muro E (foto C. Mendolia; el. D. Anelli - C. Mendolia; © Archivio disegni SAIA NIG 8513).

in opera come riempitivi. Tra queste si riconoscono due semicerchi in marmo bianco e alcune tarsie in marmo rosso di forma triangolare irregolare. Il motivo è delimitato, in alto, da una lastrina a mezzaluna in marmo bianco di dimensioni minori con il lato piatto rivolto verso il basso. A destra della lastrina, un altro elemento triangolare irregolare, con due lati concavi, sembra suggerire la continuazione verso l'alto del motivo, che in origine componeva, forse, una fascia. Un motivo analogo doveva decorare anche il lato sinistro del secondo pannello, come sembrano suggerire altre quattro tarsie simili ancora in opera. Del terzo pannello, di lunghezza maggiore, si conservano in opera solo tredici tarsie, che suggeriscono l'originaria presenza, nella parte centrale, di un motivo analogo alla fascia descritta nei primi due pannelli. A destra due tarsie in marmo bianco a forma di goccia³⁰ affiancano una triangolare in marmo rosso, componendo un motivo che ricorda la parte inferiore di una rosetta.

Solo ipotetica rimane invece la ricostruzione della restante metà di decorazione. Due tarsie triangolari messe in opera a foggia di quadrato subito a fianco della lastra di pavonazzetto, in alto, insieme ad altre due conservate solo in parte, sembrano suggerire che la cornice in marmo bianco sul lato sinistro del quarto pannello fosse composta da un'alternanza di tarsie triangolari bianche e rosse. Una lacuna quadrata nella cornice inferiore a m 0.62 dal limite della lastra di pavonazzetto sembra corrispondere alla messa in opera di una lastrina quadrata che marca i punti di congiunzione con le cornici verticali, come attestano simili elementi in opera nella metà settentrionale, e sembra accertare così l'originale lunghezza del quarto pannello.

³⁰ DE DOMENICO *et alii* 2019, 505-506, tav. 1.6 [D. Anelli].

Ugualmente, è possibile riconoscere in opera la lastrina quadrata che doveva corrispondere alla cornice del limite destro del quinto pannello, di dimensioni pari grossomodo a quella dei primi due della metà settentrionale. Lo spazio rimanente sembra corrispondere infine a quello di un ultimo pannello di lunghezza pari al quarto e affiancato da una lastra marmorea posta a concludere in maniera speculare l'intera decorazione. Si può quindi pensare che la parete presentasse, in origine, tre lastre marmoree verticali poste in opera ai lati e nel mezzo della parete, a scandire la successione di sei pannelli in *opus sectile*³¹.

Le tarsie ritrovate all'interno degli strati direttamente a contatto con il muro (in particolare US 623, ma anche US 600) appartengono in parte a forme uguali a quelle ancora in opera (Fig. 6). Altri elementi sembrano essere invece pertinenti a racemi, simili ad altri rinvenuti in altri punti dell'edificio. Queste tarsie, insieme ad altre in marmo rosso a forma di melagrana, sembrano attestare la presenza di motivi fitomorfi³².

Un'analisi preliminare del *corpus* delle tarsie della basilica permette di ipotizzare la presenza di rivestimenti in *sectile* con motivi analoghi anche in altre parti dell'edificio³³: ad esempio le lastre in marmo bianco che formano la cornice dei pannelli e le tarsie a forma di mezzaluna³⁴ sono state rinvenute in grande quantità. Queste ultime, in particolare, sono state ritrovate spesso insieme alle altre forme utilizzate nel primo pannello, e sembrano attestare un ampio uso di questo schema all'interno dei rivestimenti in *sectile* dell'intero edificio³⁵.

Occorre inoltre ricordare il ritrovamento di tarsie di madreperla, di forme affini a quelle marmoree, rinvenute in diversi settori della basilica, che potevano essere impiegate sia nel *sectile* che nei rivestimenti musivi, la cui esistenza è attestata da alcuni piccoli frammenti rinvenuti soprattutto in strati di crollo del narcece della navata meridionale e da un buon numero di tessere sparse, sia lapidee che in pasta vitrea³⁶. Resti di pitture, infine, sono visibili in opera sull'intonaco della stessa navata N, sia al di sotto del rivestimento marmoreo menzionato³⁷ sia nella lunga parete settentrionale, al di sopra della banchina.

3.2 I rivestimenti pavimentali

La basilica conserva alcuni lacerti, talvolta anche di notevole ampiezza, dei pavimenti originali che, insieme alle impronte delle lastre ancora chiaramente leggibili sulla malta di alloggiamento, consentono di ricostruire buona parte dell'originale pavimentazione dell'edificio.

Il pavimento era rivestito da grandi lastre di marmo bianco, tasio e proconnesio³⁸, cavato e tagliato appositamente per questo scopo³⁹, come dimostrano l'omogeneità delle dimensioni delle lastre, che cambiano a seconda dell'area in cui sono messe in opera, e del loro spessore⁴⁰. Il loro orientamento è solidale con quello dell'edificio, con alcune variazioni in punti specifici.

³¹ L'originaria presenza di una cornice superiore a chiusura del rivestimento marmoreo è solo ipotetica.

³² DE DOMENICO *et alii* 2019, 505-506, tav. 1.4-5 [D. Anelli].

³³ Le forme delle tarsie dell'edificio sono notevolmente standardizzate, indice della ripetitività degli schemi decorativi utilizzati. Le lastre di marmo furono presumibilmente tagliate sul posto: le linee-guida per il taglio delle tarsie sono state riconosciute sul retro di alcuni frammenti di lastre (un esempio simile in FILERI 2017, 796, fig. 12a).

³⁴ Si tratta della forma più attestata, con più di 260 esemplari raccolti, sempre ricavati da lastre di marmo bianco, principalmente proconnesio, spesso di recupero, cfr. DE DOMENICO *et alii* 2019, 505-506, tav. 1.7.

³⁵ Per un'altra basilica parzialmente indagata a Myrina con simili apprestamenti decorativi, sia in *opus sectile* che musivi, si vedano AXELAPPA 2000; ΦΙΛΑΝΙΩΤΟΥ 2010, 325-329.

³⁶ Le ridotte dimensioni dei frammenti non consentono di individuare i soggetti delle raffigurazioni, e neppure di immaginare una loro possibile collocazione. Dalle stesse US (216, 218, 300) nelle quali furono rinvenuti altri cinque piccoli frammenti nella campagna del 2021 (dimensioni comprese, in media, tra i cm 2.00-5.00) provengono numerose tessere musive. Va menzionato, inoltre, un frammento di mosaico di cm 5.07x6.88 composto da tessere lapidee bianche e rossicce grandi in media cm 0.50x0.60, rinvenuto nel 2018 in un contesto non affidabile dal punto di vista stratigrafico (US 0).

³⁷ Le pitture sembrerebbero essere pertinenti a una prima fase decorativa del muro (§ 1.1).

³⁸ Sul marmo proconnesio, PENSABENE 2013, 317-359 (part. 344-348).

³⁹ Diversamente le lastre utilizzate per il taglio dei *sectilia* parietali sono spesso di recupero, come suggerisce la presenza di modanature sul retro di alcuni esemplari. Il riciclo di lastre di marmi colorati per il taglio di elementi per pannelli in *opus sectile* è attività diffusa e ben attestata fin dall'età romana (si vedano, per esempio i noti casi dall'area vesuviana, per i quali c.g. FANT *et alii* 2013). Le ragioni sottese a questo fenomeno sono molteplici, non ultime quella economica e quella legata alla disponibilità di certi tipi di pietre, spesso selezionate non tanto in base alla specie, ma in base a particolari colori delle venature o degli inclusi, come sembra accadere anche nel caso specifico della basilica del porto orientale. Le tarsie bianche, per esempio, sono indifferentemente tagliate da lastre di proconnesio o di tasio; quelle gialle e rosa sono in entrambi i casi tagliate da diverse vene di giallo antico. Diverso il caso invece delle lastre di rivestimento, le cui maggiori dimensioni e la cui regolarità dimensionale dovevano costringere le maestranze a fare riferimento a marmi di nuova cavatura.

⁴⁰ Le misure fanno riferimento sia a quelle delle lastre ancora in opera che a quelle delle tracce di alloggiamento leggibili sulla preparazione pavimentale. Spessore (m 0.03-0.05) e larghezza (m 0.59-0.66) sono uguali in tutto l'edificio, mentre più varia è la misura della lunghezza, che si mantiene tuttavia omogenea all'interno delle singole aree della basilica (narcece: lung. m 1.40-1.80; navata centrale: lung. m 1.27-1.45; navata S: lung. m 1.27-1.80; navata N: lung. m 1.27-1.45; ambiente 2: lung. m 1.24-1.85). La ragione di questa variazione dimensionale in lunghezza va ricercata nel loro orientamento che, come è stato detto, a volte cambia, e nella posizione delle lastre, talvolta adattate a risarcire spazi di risulta tra elementi di dimensioni uguali.

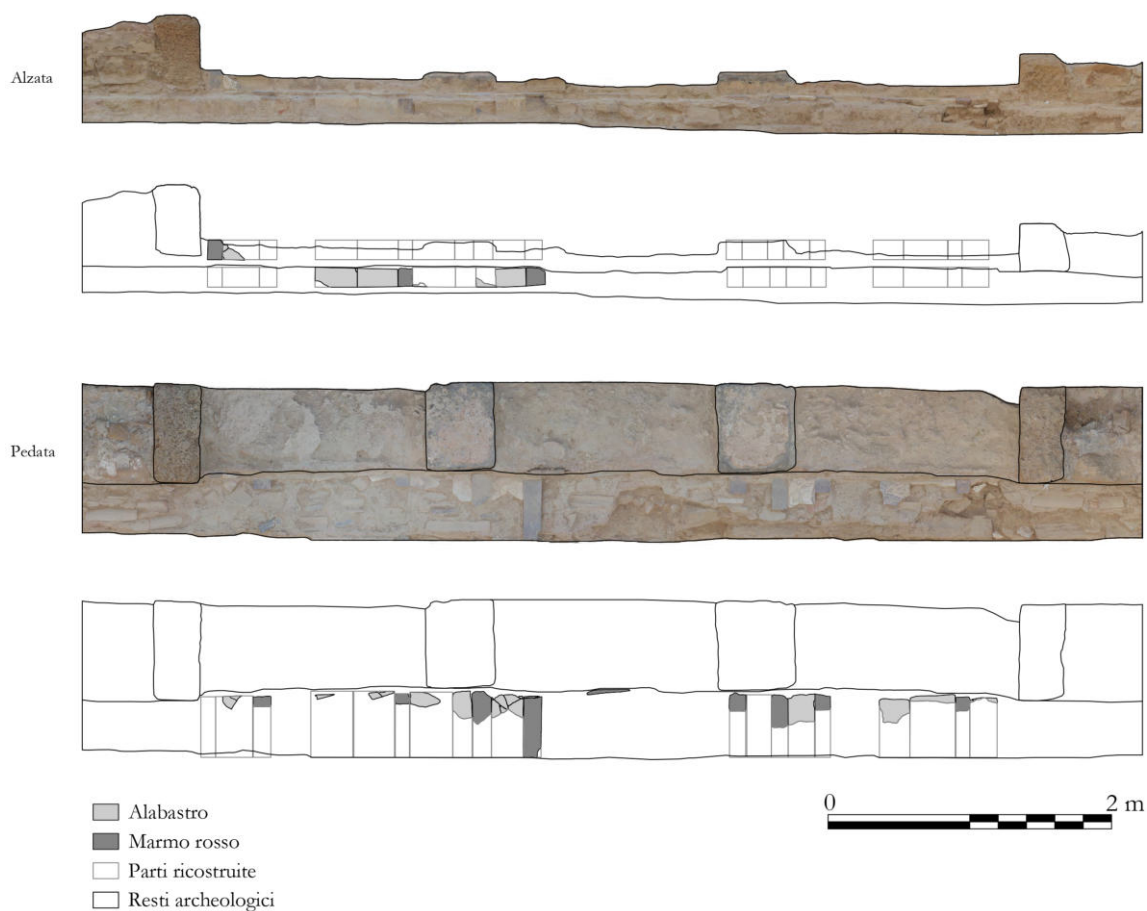


Fig. 23. Navata centrale. Prospetto ricostruttivo dell'apparato decorativo in *opus sectile* del gradino di accesso al *trybelon* (foto C. Mendolia; el. D. Anelli - C. Mendolia; © Archivio disegni SAIA NIG 8514).

La pavimentazione del narcece, per esempio, ricostruibile dalle tracce delle lastre sulla malta di allettamento, conservata nella metà settentrionale, era orientata in senso N-S nella parte centrale, secondo lo sviluppo longitudinale dell'ambiente, mentre in senso E-O in corrispondenza delle paraste⁴¹. Stesso orientamento presentano le lastre pavimentali dell'ambiente 2, il cui punto focale doveva essere la porzione più settentrionale⁴². Ugualmente le navate presentano le lastre del pavimento orientate in direzione E-O, nel senso della lunghezza dell'ambiente, mentre nei pressi dell'area presbiteriale, nelle navate laterali, le lastre erano orientate in senso N-S (Fig. 3).

Alcuni punti dell'edificio si distinguono invece per l'uso di diverse varietà di marmi di rivestimento e per le diverse dimensioni, forma e disposizione delle lastre. È il caso del gradino che permette l'accesso dal narcece alla navata centrale, che presenta ancora in opera sulla pedata un'alternanza di lastre strette e allungate di marmo rosso (m 0.10-0.13x0.33) e alabastro (largh. m 0.18-0.32, lung. ric. m 0.33)⁴³, in alcuni punti interrotta dall'inserimento di lastre di marmo bianco di analoga forma e dimensione. Gli stessi marmi, tagliati in lastre di larghezze uguali a quelle delle lastre in opera sulla pedata, ma di altezza differente (m 0.15), rivestono l'alzata del gradino e quella della soglia del *tribelon* (Fig. 23). Nell'area presbiteriale invece si trovano ancora in opera scarsi resti di lastre di dimensioni minori in verde antico e alabastro.

Dario Anelli

⁴¹ Alcune lastre della pavimentazione del narcece furono in seguito rimosse e utilizzate nella realizzazione delle spalline e del fondo della tomba che si trova lungo il muro meridionale dello stesso ambiente, cfr. DE DOMENICO 2021, 158-161.

⁴² Si veda a proposito, in questo contributo, § 1.2.

⁴³ Sull'alabastro utilizzato nella basilica, BORGHINI 1989, 140-141. Per una pittura che imita un rivestimento marmoreo con un accostamento di marmo rosso e alabastro nel Battistero degli Ariani di Ravenna, PEIRANO 2022, 38-39.

4. L'AREA DEL PORTO ORIENTALE DI EFESTIA: LE FASI DOPO GLI SCAVI DEL 2022

A conclusione del terzo anno del piano quinquennale (2020-2024), stipulato con l'Εφορεία Αρχαιοτήτων Λέσβου, l'area indagata dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene si presenta scavata quasi per intero. Si presentano qui di seguito i risultati delle ricerche del 2022 distinti per fasi (Fig. 24).

4.1 Fase tardoclassica-ellenistica. Strutture sotto il narcece (IV-III sec. a.C.)

Un sondaggio praticato nel settore meridionale del narcece, al di sotto delle strutture proto-bizantine e in particolare nell'area in cui era stata asportata la preparazione del pavimento in malta, in seguito alle attività di spoliazione della basilica, ha consentito di verificare la presenza di stratigrafie e strutture preesistenti alle fasi bizantine. Così come nel caso della navata S, anche nel sondaggio nella porzione meridionale del narcece sono stati messi in luce resti strutturali più antichi della basilica, riconducibili, in base alla cronologia dei materiali ceramici associati alle stratigrafie, all'età tardo-classica e proto-ellenistica (§ 1.3)⁴⁴. Questi resti risultano fondati direttamente sul banco vergine. In particolare sono stati individuati, lungo i limiti E e O del sondaggio, due setti murari: l'uno, quello a O, che si estendeva, in senso NO-SE, quasi lungo l'intero perimetro del sondaggio, era realizzato con malta di terra e preservava ancora un filare di spiccatto e la sua fondazione con vespaio di pietre; l'altro, quello a E, presentava il medesimo orientamento del primo, ed era costituito da una serie di blocchi di grandi dimensioni fuori asse, forse a causa dei lavori per gettare le fondazioni della basilica e del livellamento dell'area. Non è possibile fornire un'interpretazione delle strutture murarie messe in luce e non è chiaro se queste siano in connessione tra loro. Rispetto alle altre evidenze di età classica individuate nel corso degli scavi della navata S, le strutture al di sotto del narcece si trovano alla stessa quota di fondazione (m -0.27) e hanno una tecnica costruttiva simile – in particolare USM 343 e USM 232 –, ma presentano un differente orientamento. Invece, con le strutture di età tardo-classica/ellenistica individuate al di sotto della porzione più occidentale della navata S e dell'abside⁴⁵, in fase tra loro, le evidenze sotto il narcece condividono solo la cronologia, ma non orientamento e tecnica costruttiva.

Nel complesso, i dati archeologici di nuova acquisizione confermano e arricchiscono il quadro di una presenza insediativa di epoca classica/ellenistica in questo settore orientale di Efestia, implementando le attestazioni relative allo stesso periodo documentate in altre aree della penisola dalle precedenti ricerche italiane⁴⁶.

4.2 Fase proto-bizantina. Basilica (V/VI-VII sec. d.C.)

Alla fase della costruzione della basilica proto-bizantina si riferiscono le strutture scavate lungo la navata N (§ 1.1) e l'ambiente annesso alla chiesa sul lato N del narcece, cd. ambiente 2 (§ 1.2)⁴⁷.

Gli scavi della navata N hanno consentito di mettere in luce significative porzioni della preparazione del pavimento della basilica, realizzata con uno spesso strato di malta di calce, sulla superficie della quale sono visibili le tracce delle lastre marmoree asportate in antico. La navata N è stata scavata per settori, E e O, ed è stata risparmiata l'area centrale, la quale era occupata da strutture di età medio-bizantina. La preparazione

⁴⁴ Sugli scavi della navata S e sulle evidenze di età classica, individuate al di sotto della preparazione del pavimento, cfr. DE DOMENICO 2021, 148-157.

⁴⁵ Sulle strutture di età tardo-classica/ellenistica, messe in luce nel corso delle campagne di scavo del 2019 e del 2021, si vedano DE DOMENICO *et alii* 2019, 498-500. e DE DOMENICO 2021, 148, 153, fig. 7.

⁴⁶ Sulle evidenze archeologiche di età classica di Efestia si vedano: SAVELLI 2018 sulla necropoli classica a SO dell'istmo; GRECO *et alii* 2001 sul peribolo funerario presso le mura dell'istmo; ΑΡΧΟΝΤΙΔΟΥ 2004, GRECO 2014 e TRAFFICANTE 2019 sul teatro; GRECO-PAPI 2008 [L. Cerri] sull'impianto urbanistico della città greca e sulle prospezioni geofisiche; VITTI-VOZA 2008 sulla cinta muraria; CAMPOREALE *et alii* 2010, 120-123, per la fase classica della casa della cd. Area 26, nell'area centrale della penisola. Per il quadro storico della cleruchia di Lemno, si vedano CULASSO GASTALDI 2008; 2010; 2011; 2020. Sulle fasi ellenistiche, cfr.: MESSINEO 2001, sulle case scavate da A. Adriani negli anni '30 nell'area centrale della penisola e sulle terme; *ibid.* e GRECO-VITTI 2013 per le terme; DI CESARE-SARCONI 2021 e il contributo di R. Di

Cesare e G. Sarcone in questo *Annuario*, sul quartiere classico-ellenistico messo in luce nel settore settentrionale della penisola nel corso degli scavi del 2021. In generale, per un inquadramento topografico diacronico della penisola di Efestia, cfr. De Domenico nel contributo di B. Davide Petriaggi e S. Vrachionidou *et alii* in questo *Annuario*.

⁴⁷ Sugli scavi della fase proto-bizantina dell'area del porto orientale di Efestia, cfr. DE DOMENICO 2018; DE DOMENICO *et alii* 2019; DE DOMENICO 2021. In generale, sulle evidenze di epoca bizantina messe in luce dagli scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene a Efestia, v.: GRECO *et alii* 2002, 974-993 sulle case bizantine che insistevano su un complesso termale di età ellenistica, scavato da Luciano Laurenzi nell'area sud-orientale di Efestia sugli scavi della casa-bottega di età proto-bizantina presso la cd. Area 26, dell'Università di Siena, cfr. CAMPOREALE *et alii* 2008; DE DOMENICO 2018, 567, sulle rovine di un grande edificio di età romana, trasformato in basilica in età proto-bizantina, scoperto nel 1926 e oggi perduto; SAVELLI 2018, su una basilica cimiteriale, scavata nel 1926 in loc. Bounda, a SO dell'istmo, che insisteva su una necropoli di età classica.

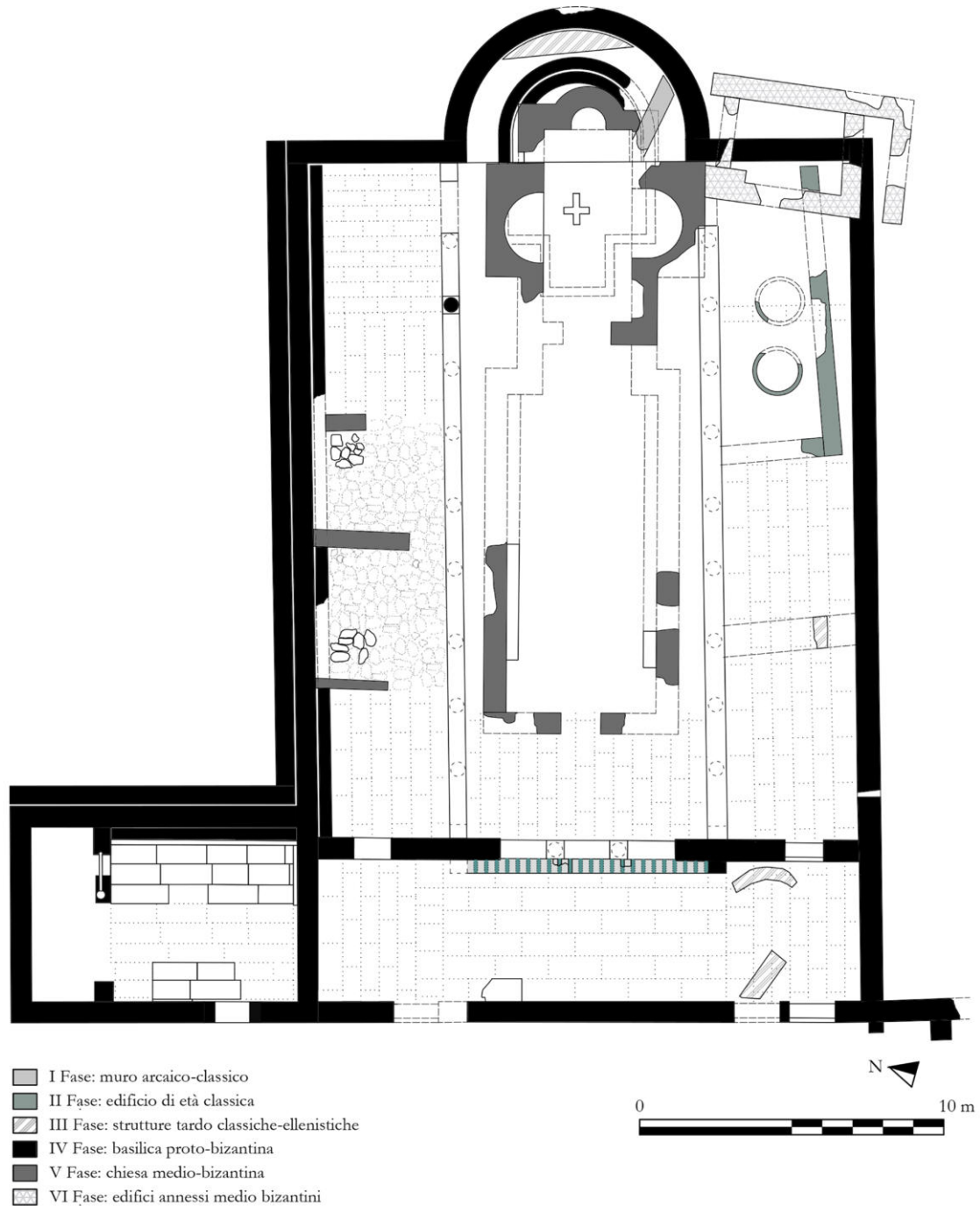


Fig. 24. Efestia. Area del porto orientale. Pianta ricostruttiva della basilica proto-bizantina e delle fasi preesistenti e successive. Scavi 2022 (el. C. De Domenico - C. Mendolia; © Archivio disegni SAIA NIG 8515).

del pavimento era stata distrutta da trincee di spoliazione lungo i lati N ed E, funzionali all'asportazione delle lastre marmoree, una delle quali conservata *in situ* nel settore di scavo E. Le tracce delle lastre sulla malta consentono di ricostruirne il modulo e la direzione. Queste erano disposte in senso N-E, a eccezione di quelle nell'area compresa tra il muro E e la base di colonna ancora *in situ* sullo stilobate N, che erano orientate in direzione N-S. Il cambio di orientamento delle lastre, che era stato notato anche nello stesso punto della navata S nel corso degli scavi del 2021, è dovuto presumibilmente a una specifica destinazione di quello spazio. È possibile, infatti, che, quell'area delimitata dalle lastre orientate diversamente, che aveva peraltro la medesima estensione del presbiterio, fosse destinata a funzioni liturgiche, e avrebbe potuto ospitare un *pastophorion* o una cappella.

Lungo il muro N, è stata individuata una banchina in muratura, nella quale sono stati notati cinque fori per l'incasso di travi lignee, così come documentano le tracce fibrose impresse sulla malta. L'impiego

di queste travi era forse connesso a dei pali divisorii per delle sedute o per il sostegno di armadi o mensole, funzionali alle liturgie.

Lungo la porzione inferiore del muro E sono stati individuati due strati della decorazione parietale pertinenti a due fasi distinte. Lo strato inferiore, costituito da un affresco chiaro con tratti geometrici policromi (blu e grigio), era da ricondurre verosimilmente alla prima decorazione della chiesa. Lo strato superiore, invece, costituito da pannelli in *opus sectile* allettati su strati di malta e ceramica, rappresenta l'unico tratto conservato dell'ultimo apparato decorativo della basilica, della quale rimangono centinaia di tarsie di marmi policromi e di madreperla. Lacerti di affresco nero e bianco sono stati individuati anche lungo il muro N nel settore di scavo O (§ 3).

Nel corso della campagna del 2022 è stato chiarito, peraltro, che il muro esterno della basilica, al quale inizialmente si pensava fosse stato costruito in appoggio al muro N della stessa, sarebbe stato realizzato in un secondo momento o in un'altra fase di cantiere, con funzione di contenimento e rafforzamento del paramento del muro N, considerata la presenza di scialbature di malta sul prospetto esterno di quest'ultimo (§ 2).

L'ambiente 2 era un vano annesso a N alla basilica, adiacente al narthex, con il quale non è in comunicazione ma condivide la medesima ampiezza (§ 1.2). A questo si accedeva dal lato O, attraverso almeno un ingresso, individuato nel margine meridionale del lato stesso. Esso era diviso al suo interno da una balaustra, della quale si conservano le tracce in negativo, e che doveva essere costituita da plutei/transenne e colonnini. Questa, conservata solo nella porzione orientale dell'ambiente, divideva il vano principale a S da uno più stretto a N. Il vano N era stato completamente spoliato in antico, mentre il vano S ha restituito numerose evidenze. Si conservano: numerose lastre marmoree ancora in opera, disposte lungo i lati E e O dell'ambiente e allettate in senso N-S; una banchina legata al lato E, rivestita nel suo paramento esterno da lastre di marmo e intervallata da una serie di fori per l'impianto di pali lignei, come nella navata N. L'area centrale del vano S era stata saccheggata ed è possibile individuare parti della preparazione del pavimento in malta, non sempre in buono stato di conservazione. Lo scavo dell'ambiente 2 ha consentito inoltre di asportare dei crolli pertinenti al collasso del muro E e di parte del tetto della chiesa, del quale si conservano coppi, tegole e mattoni, molti dei quali parzialmente integri. L'interpretazione dell'ambiente non è ancora del tutto certa ma è possibile che si trattasse di una sacrestia. Due *folles* bizantini, rinvenuti in strato, indicano una fase di frequentazione dell'ambiente almeno fino al VII secolo d.C.

4.3 Fase medio-bizantina. Chiesa a pianta cruciforme (IX/X-XI/XIII sec. d.C.)

Le strutture murarie e pavimentali individuate nella porzione centrale della navata N, pertinenti presumibilmente a due ambienti a pianta quadrangolare, erano state realizzate a una quota elevata (Q. pavimento: m 2.04-2.22 s.l.m.) sugli strati di abbandono dei complessi ecclesiastici dell'area del porto orientale, ovvero la basilica proto-bizantina (Q. pavimento navata N: m 1.06-1.88 s.l.m.) e la chiesa a pianta cruciforme (Q. pavimento: m 1.23-1.36 s.l.m.)⁴⁸. Le strutture sono state rilevate e risparmiate dalle attività di scavo e, considerata la tecnica costruttiva, potrebbero essere forse riconducibili alla fase medio-bizantina dell'area del porto orientale. Non è da escludere, inoltre, che questi ambienti, sebbene siano stati costruiti a una quota superiore, potrebbero essere in fase con la chiesa a pianta cruciforme. La loro disposizione rispetto alla chiesa, peraltro, in attesa di future indagini, non fa escludere che questi ambienti potessero far parte di un più ampio complesso, forse a destinazione monastica, che avrebbe occupato l'area orientale di Efestia tra X e XIII sec d.C.

4.4 Fase tardo-bizantina. Apprestamenti per la cottura sulla navata N (post XIII sec. d.C.)

In prossimità del muro E nella navata N, sullo strato posteriore alla spoliatura e all'abbandono della basilica e della chiesa cruciforme, sono stati individuati due apprestamenti per la cottura di cibo, ricchi di carboni, malacofauna e frammenti di pentole. Questi, insieme ai focolari individuati nel corso degli scavi del 2019 e 2021 sugli strati di abbandono delle navate centrale e meridionale⁴⁹, si inquadrano nella fase di occupazione di età tardo-bizantina dell'area del porto orientale.

Carlo De Domenico

⁴⁸ Sugli scavi della chiesa a pianta cruciforme dell'area del porto orientale, unico monumento di Efestia di età medio-bizantina, si vedano: DE DOMENICO 2018, 573-574; DE DOMENICO *et alii* 2019, 503-504;

DE DOMENICO 2021, 164-165.

⁴⁹ DE DOMENICO *et alii* 2019, 510; DE DOMENICO 2021, 165.

5. CONCLUSIONI

Le ricerche della Scuola Archeologica Italiana di Atene a Efestia, alla luce dell'ultima campagna di scavi nell'area del porto orientale, consentono di restituire un quadro diacronico più dettagliato e completo del settore orientale del suburbio della città antica. Le strutture individuate sotto la porzione occidentale della basilica proto-bizantina (V/VI-VII sec. d.C.), quasi interamente riportata alla luce, forniscono nuove attestazioni archeologiche dell'occupazione dell'area tra età tardo-classica ed ellenistica (V-I sec. a.C.). I reperti ceramici rinvenuti restituiscono un orizzonte cronologico sicuro, oltre che un quadro articolato sulla frequenza delle classi e delle forme, legate perlopiù all'ambiente domestico. Le nuove ricerche, pertanto, confermano la destinazione abitativo-produttiva di questo settore della penisola di Efestia, in continuità con l'edificio di età classica con i *pitthoi*, individuato al di sotto della navata meridionale della basilica nella precedente campagna di scavo.

Dopo l'età classica ed ellenistica, la successiva fase rappresentata nell'area a E dell'istmo è quella proto-bizantina (V/VI-VII sec. d.C.). Lo stadio avanzato degli scavi della basilica proto-bizantina restituisce un'immagine quasi definitiva della fase archeologica più rappresentativa del Golfo di Palaiopolis. Le indagini della navata N hanno chiarito dal punto di vista costruttivo i rapporti tra le murature lungo il perimetro settentrionale della chiesa, che in un determinato momento dovette essere stato rinforzato dalla costruzione di un secondo muro, probabilmente per sopportare le spinte della collina del Klas. Inoltre, la presenza di fori praticati a distanza più o meno costante lungo la banchina che correva lungo il lato N della navata lascia supporre la presenza di strutture lignee, alloggiate per sostenere armadi per arredi liturgici.

Di particolare rilevanza è stato il rinvenimento di un campione *in situ* di *opus sectile*, individuato sul lato breve della navata settentrionale, che ha consentito di ricostruire alcuni pannelli decorativi parietali della basilica, applicati in una fase seguente a una prima decorazione a fresco della chiesa. I negativi delle lastre pavimentali e il loro orientamento, in particolare, permettono, come nel caso della navata S, di localizzare la presenza di una cappella o di un *pastophorion* nel terzo orientale della navata N, delle stesse dimensioni del presbiterio. Inoltre, le indagini dell'ambiente annesso a N del narcece, a esso adiacente ma non comunicante, hanno restituito una sacrestia bipartita, con banchina destinata a sedute o ad armadi, in funzione fino al VII secolo e dalla quale il rinvenimento di tegole e coppi ha consentito di ricostruire il tetto.

Infine, un dato interessante e che sarà verificato nel corso della prossima campagna di scavi è costituito dagli ambienti localizzati nel terzo centrale della navata N, molto probabilmente in fase con la chiesa a pianta cruciforme di età medio-bizantina, e forse parte di un complesso monastico.

Carlo De Domenico

carlo.dedomenico@unimi.it
*Università degli Studi di Milano Statale
 Scuola Archeologica Italiana di Atene*

dario.anelli92@gmail.com
Università degli Studi di Pavia

martina.derada@gmail.com
Scuola Archeologica Italiana di Atene

galli.alessio96@gmail.com
Scuola Archeologica Italiana di Atene

chiara.mendolia@student.unisi.it
Scuola Archeologica Italiana di Atene

scoz.jacopo@gmail.com
Scuola Archeologica Italiana di Atene

daniele.zumerle@studenti.unipd.it
Scuola Archeologica Italiana di Atene

BIBLIOGRAFIA

- BARDILL J. 2004, *Brickstamps of Constantinople*, volume I: *Text*, Oxford.
- BARDILL J. 2008, «Building materials and techniques», E. Jeffrey - J. Haldon - R. Cormack (eds.), *The Oxford Handbook of Byzantine Studies*, Oxford, 335-352.
- BORGHINI G. (a cura di) 1989, *Marmi antichi*, Roma.
- CAMPOREALE S. et alii 2008, «Lo scavo dell'area 26», E. Greco - E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006, Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Atti del Seminario* (Siena-Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007) (TEKMERIA 6), Paestum-Atene, 187-255.
- CAMPOREALE S. - CARUSO D. - TOSTI V. 2010, «Le fasi dei periodi arcaico e classico negli scavi dell'Area 26 ad Efestia», *ASAtene* 88, 113-133.
- CONZE A. 1860, *Reise auf den Inseln des Thrakischen Meers*, Hannover.
- CULASSO GASTALDI E. 2008, «Atene e Lemnos: autonomia e forme di dipendenza», M. Lombardo (a cura di), *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico, Atti del Convegno Internazionale* (Lecce, 17-20 settembre 2008), Lecce, 193-204.
- CULASSO GASTALDI E. 2010, «Lemnos e il V secolo», E. Greco (a cura di), *Lemno: dai Tirreni agli Ateniesi. Problemi storici, archeologici, topografici e linguistici*, *ASAtene* 88.3, 135-147.
- CULASSO GASTALDI E. 2011, «Cleruchie? Non cleruchie? Alcune riflessioni sugli insegnamenti extraterritoriali di Atene», R. Scuderi - C. Zizza (a cura di), *In ricordo di Dino Amaglio, Atti del Convegno di studi* (Pavia, 9-10 dicembre 2009), Pavia, 113-146.
- CULASSO GASTALDI E. 2020, *Studi su Lemnos*, Alessandria.
- DE DOMENICO C. 2018, «La basilica del porto di Efestia. Relazione preliminare delle ricerche del 2018», *ASAtene* 96, 566-577.
- DE DOMENICO C. 2021, «L'area del porto orientale di Efestia (Lemno). Scavi e ricerche del 2021», *ASAtene* 99.2, 146-167.
- DE DOMENICO C. et alii 2019, «La basilica del porto orientale di Efestia (Lemno). Relazione preliminare delle ricerche del 2019», *ASAtene* 97, 494-515.
- DI CESARE R. - SARCONE G. 2021, «Il santuario dell'acropoli arcaica e l'abitato classico-ellenistico di Efestia (Lemno). Scavi e ricerche del 2021», *ASAtene* 99.2, 98-145.
- FANT J.C. - RUSSELL B. - BARKER S.J. 2013, «Marble Use and Reuse at Pompeii and Herculaneum: the Evidence from the Bars», *BSR* 91, 181-209.
- FILERI P. 2017, «I graffiti del marmorario: nuovi tracciati di cantiere e di dettaglio da Villa Adriana», P. Pensabene - M. Milella - F. Caprioli (a cura di), *Decor. La decorazione architettonica nel mondo romano. Atti del convegno internazionale* (Roma, 21-24 maggio 2014) (THIASOS MONOGRAFIE 9), Roma, 789-800.
- GRANDJEAN Y. 1992, «Contribution à l'établissement d'une typologie des amphores thasiennes. Le matériel amphorique du quartier de la porte du Silène», *BCH* 116.2, 541-584.
- GRECO E. 2014, «Sui teatri di Efestia nell'isola di Lemnos», A. Gostoli - R. Velardi (a cura di) con la collaborazione di M. Colantonio, *Mythologein, Mito e forme di discorso nel mondo antico. Studi in onore di Giovanni Cerri*, *AION* 18, 300-302.
- GRECO E. et alii 2001, «Hephaestia», *ASAtene* 79, 382-402.
- GRECO E. et alii 2002, «Hephaestia», *ASAtene* 80.2, 967-1113.
- GRECO E. - PAPI E. (a cura di) 2008, *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Atti del Seminario* (Siena-Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007) (TEKMERIA 6), Paestum-Atene.
- GRECO E. - VITTI P. 2013, «The Bath Complex in Hephaestia (Lemnos)», S.K. Lucore - M. Trümper (eds.), *Greek Baths and Bathing Culture. New discoveries and approaches*, Leuven-Paris-Walpole, 211-228.
- INNOCENTI V. et alii 2009, «Geological Map (Scale 1:50.000) of Limnos Island (Greece): explanatory notes», *Acta Vulcanologica* 21 (1-2), 123-134.
- MAZZILLI G. 2021, «La basilica paleocristiana presso il porto orientale di Efestia (Lemno): osservazioni preliminari sulla sua architettura», *ASAtene* 99.2, 168-204.
- MESSINEO G. 2001, *Efestia. Scavi Adriani 1928-1930* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XIII), Atene-Roma.
- PANAGOPOULOS G. et alii 2013, «Groundwater Quality Assessment of the Limnos Island Volcanic Aquifers, Greece», *Water Environment Research* 85, 422-433.
- PANSINI R. - PASSALACQUA L. 2019, «Le cave orientali di Efestia (Lemno). Relazione delle attività del 2019», *ASAtene* 98, 516-519.
- PAPI E. 2018, «Atti della Scuola: 2018», *ASAtene* 96, 623-658.
- PAPI E. 2019, «Atti della Scuola: 2019», *ASAtene* 97, 583-609.
- PAPI E. 2021, «Atti della Scuola: 2021», *ASAtene* 99.2, 297-318.
- PAPI et alii 2002, «Hephaestia. Prospezioni nell'area della città», *ASAtene* 80.2, 995-1001.
- PAYLOPOULOS K. et alii 2013, «Palaeoenvironmental evolution and sea-level changes in the coastal area of NE Lemnos Island (Greece) during the Holocene», *Quaternary International* 308-309, 80-88.
- PEIRANO D. 2022, «Il marmo cipollino iasio e le sue imitazioni», *Bollettino dell'Associazione Iasos di Caria* 28, 38-43.
- PENSABENE P. 2013, *I marmi della Roma antica*, Roma.
- SAVELLI S. 2018, *Efestia II. La necropoli (V secolo a.C.-V/VI secolo d.C.)* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XXV), Atene-Roma.
- SPARKES B.A. - TALCOTT L. 1970, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.* (AGORA XII), Athens.
- TRAFFICANTE I. 2019, «Il teatro di Efestia (Lemno): scavi 1937 e 1939», *ASAtene* 97, 520-542.
- VITTI P. - VOZA O. 2008, «Le mura di Efestia: nota preliminare sulla topografia e sul sistema costruttivo», E. Greco - E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Atti del Seminario* (Siena-Certosa di Pontignano,

28-29 maggio 2007) (ΤΕΚΜΕΡΙΑ 6), Paestum-Atene, 125-138.

ΑΧΕΙΛΑΡΑ Λ. 2000, «Πάρδος οδού Γαροφαλλίδου (οικόπεδο Χ. και Κ. Δεσπότη)», *ArchDelt* 55, Β'2, 938-939.

ΑΡΧΟΝΤΙΔΟΥ Α. 2004, «Θέατρο-Theater», Α. Αρχοντίδου (επιμ.), *Αρχαίο θέατρο Ηφαιστίας /Ancient Theatre of Hephaestia*, Μυτιλήνη, 40-65.

ΦΙΛΑΝΙΩΤΟΥ Ο. 2010, «Νέα δεδομένα από τις προσφάτες αρχαιολογικές ανασκαφές της Λήμνου», *ASAtene* 86, 309-346.